



L'irrelevanza della politica locale

Si è concluso il *De bello sanitario*. Sulla base di un documento siglato in sede di partito e di gruppo consiliare, Luca Barberini, in quota Bocci, è rientrato nella Giunta regionale. E' rimasto al suo posto Walter Orlandi che la governatrice ha voluto pervicacemente alla direzione della sanità umbra. In questo quadro è difficile capire - ammesso che abbia interesse ed importanza - chi ha vinto e chi ha perso. Certo è che alcuni processi in atto - dalla unificazione in una sola Usl della sanità regionale, all'apertura ai privati e alle forme di sussidiarietà, alle questioni relative ai limiti assistenziali essenziali, rispetto ai quali il governo ha tagliato 2,2 miliardi rispetto ai 3 stanziati negli anni passati - verranno accelerati.

Il giornale della curia folignate ("Gazzetta di Foligno") ha titolato l'intervista, rilasciatagli da Barberini, *Rivoluzione sanitaria*. Gli assi intorno al quale si dovrebbe strutturare questa "rivoluzione" sarebbero l'innovazione ed il gioco di squadra. L'innovazione sarebbe quella prima descritta che si risolve in una riduzione di prestazioni, cui non è detto corrispondano eliminazioni di sprechi. Quanto al gioco di squadra francamente, stanti i fatti finora accaduti, non si riesce a capire in cosa dovrebbe consistere; o bisogna pensare che alla fine Barberini, Duca, Orlandi staranno tutti insieme appassionatamente? Ci pare improbabile, a meno che le cose non stiano come sostiene l'opposizione e che il tutto non sia l'ennesima farsa in cui l'unica cosa che conta sono le posizioni di potere.

Se questo è l'elemento più rilevante verificatosi a cavallo tra giugno e luglio, non è certamente l'unico. Tralasciamo le ormai incancrenite vicende che ri-

guardano discariche e rifiuti o quelle relative alle brillanzioni delle autonomie locali, rischieremo di ripetere cose già dette. Il rimpasto a Terni non si sa se ci sarà o meno e che ruolo avrà in tale quadro Andrea Cavicchioli; a Foligno l'amministrazione Mismetti è permanentemente in bilico; a Perugia la maggioranza che sostiene Romizi è stabilmente in difficoltà, senza che l'opposizione, soprattutto quella Pd, riesca a segnare un solo punto a suo favore. L'elenco potrebbe continuare. Non è un mistero, insomma, che l'insieme del sistema politico locale sia in crisi, che ciò si ripercuota anche su quanto rimane dei partiti, mentre le organizzazioni intermedie appaiono prive di una capacità di risposta e di proposta. Che in questo quadro appaia più in crisi chi ha più da perdere, ossia il Pd, è per molti aspetti scontato, ma non è che le altre forze politiche stiano meglio. Ciò non significa che non avanzino embrioni di quella che può essere la prossima fase politica, ammesso e non concesso che non si vada ad un ulteriore rimaneggiamento della rete dei poteri decentrati, per dirla in modo meno criptico, alle macro-regioni. Da questo punto di vista quanto è avvenuto ad Assisi nel dopo ballottaggio è emblematico. Stefania Proietti, candidata civica e cattolica appoggiata dal Pd, va allo scontro diretto con il candidato del centrodestra Bartolini. A questo punto arriva l'appoggio vescovile, che si esprime con l'*endorsement* della Travicelli, eletta con Antonio Lunghi, che consente alla Proietti di superare il candidato di centrodestra che reagisce piccato contro l'ingerenza della curia. Feste e festeggiamenti del Pd. Tutti, dalla Porzi alla Marini a Bocci si congratulano con la neo sindaca. Poi comincia la samba. Il Pd, che è la prima lista

della coalizione e che ha guadagnato addirittura l'1,25% rispetto alle scorse elezioni, aspira a quattro assessori e al presidente del Consiglio comunale. Quando si va al voto ci si trova di fronte a due candidate Pd alla presidenza dell'assise comunale. Vince quella che non era sponsorizzata dal sindaco e proposta inizialmente dal partito. Per contro il Pd si trova la Travicelli in giunta, dato questo che rende evidente un ulteriore spostamento in senso moderato dell'amministrazione. Non crediamo che questo faccia tremare le vene a un Pd ormai abituato a tutto. Interessante è, tuttavia, la dinamica della vicenda. Ormai le elezioni locali si vincono con coalizioni disponibili ad aprirsi anche agli avversari, sotto la supervisione di soggetti esterni, siano essi religiosi, economici, notabili. Insomma entrano in gioco in modo esplicito poteri altri che condizionano o determinano il gioco. Peraltro ad Assisi in giunta c'è anche Eugenio Guarducci, il patron di Eurochocolate, un potere meno invasivo del vescovo, ma non meno ingombrante. Più semplicemente il Pd è destinato ad essere forza di complemento che per stare nelle combinazioni vincenti deve essere subalterna a interessi esterni alla politica e, a nostro parere, all'amministrazione. In questo quadro il decorativo Giacomo Leonelli, segretario regionale del Pd, promuove due incontri per discutere del futuro modello di sviluppo dell'Umbria, uno ad Acquasparta e l'altro a Villa del Cardinale. Invitati gli amministratori del Pd. A Villa del Cardinale saranno presenti Brunello Cucinelli e il sottosegretario Nannicini. Non osiamo immaginare cosa ne verrà fuori.

Le foto del numero sono relative al viaggio a Gualdo Tadino

Minacce di guerra globale

Con quello che avviene nel mondo e in Europa appare un inutile accanimento terapeutico scrivere di Renzi, del suo governo, dei suoi twitter, delle polemiche interne al Pd, delle fibrillazioni dei centristi, del passaggio di Enrico Zanetti da scelta civica ai verdiniani. I fatti che si svolgono in Europa e nel mondo, ma anche nel contesto italiano (uno per tutti i 27 morti per lo scontro tra i treni in Puglia), hanno una loro tragica grandezza che difficilmente è riscontrabile nel dibattito politico nazionale.

In sintesi quanto è avvenuto durante questo luglio assume il volto di uno scenario di guerra. I pentastellati - riprendendo Papa Bergoglio - hanno sostenuto che siamo di fronte alla terza guerra mondiale a pezzi. Hanno contemporaneamente ragione e torto. Ragione perché i focolai di conflitto sono ormai evidenti e plurimi. Ad essi si sommano la guerra asimmetrica, definita con approssimazione terrorismo, e i conflitti interni ai vari stati di cui il più rilevante è lo scontro interrazziale in Usa. A ciò si aggiungono altri elementi che incidono pesantemente sull'Unione europea, dalla Brexit al contro colpo di stato in Turchia. Hanno invece torto quando sottovalutano che l'emergere di queste contraddizioni disegna un quadro che può configurare il passaggio ad uno stato di guerra globale.

I motivi che depongono a favore di questa possibilità sono molteplici. Il primo è il fallimento dell'idea di governo mondiale evocata dopo la fine dell'Urss; il secondo è la crescita delle disuguaglianze tra aree e nei singoli stati, vera causa delle tensioni e dello stesso terrorismo; il terzo è l'ingovernabilità dei singoli stati. Come in altre epoche la soluzione può essere quella di costruire un nemico esterno individuabile con facilità. Meno evanescente dell'Isis. La dichiarazione dell'ineffabile Boschi secondo cui chi vota no al referendum è un obiettivo fiancheggiatore del terrorismo è eloquente e serve a costruire un clima in cui dobbiamo essere tutti uniti contro un nemico che ci minaccia.

Contro questo clima non servono e bastano le dichiarazioni di pacifismo. Occorre un lavoro di demistificazione, di svelamento delle contraddizioni da cui derivare obiettivi praticabili. Ad esempio, di fronte alla mattanza di Erdogan si potrebbero richiedere l'embargo economico verso la Turchia; di fronte al fiancheggiamento dell'Isis, restrizioni commerciali nei confronti dell'Arabia Saudita e degli Emirati del Golfo. Gli esempi potrebbero continuare. E' quello che dovrebbe e potrebbe fare, costruendo campagne di informazione e di mobilitazione, una sinistra appena decente. Ammesso che ci sia.

mensile umbro di politica, economia e cultura tornerà in edicola con "il manifesto" martedì 27 settembre

commenti

- Extracomunitari
- Sindaco o negriero?
- Fresca nomina
- Ricci risponde... al telefono
- Il Mein Kampf di Ferranti
- Il piatto fa piangere
- Carlo contro Braccio
- Stirati e la Lumsa **2**

politica

- Marcciare divisi, colpire uniti **3**
di Mauro Volpi
- Avvilimento
di Miss Jane Marple
- Ripresa lenta e disuguale **4**
di Franco Calistri
- Trova la differenza
di Anna Rita Guarducci
- Da proscritti a prescritti **5**
di P.L.

Barone

- di Jacopo Manna
- Disagi e rimborsi **6**
di Pier Luca Cantoni
- 
- un Viaggio in Umbria **7**
Gualdo Tadino
a cura di Renato Covino,
Osvaldo Fressoia, Marta Melelli,
Giuseppe Rossi

società

- 
- Droga e dintorni
di Marta Melelli
- Inclusione digitale **11**
di Alberto Barelli
- Divina clemenza
di E.S.
- Da Cracovia ad Assisi **12**
di Salvatore Lo Leggio

cultura

- Meno cultura,
meno eguaglianza **13**
di Roberto Monicchia
- Senza un dove,
se manca la critica **14**
di L.C.
- L'Umbria sullo schermo
di Saverio Monno
- Nuvole a Capanne **15**
Maurizio Giacobbe
- Libri e idee **16**

Extracomunitari

Dopo la Brexit qualche minaccia alla pubblica tranquillità sembra venire anche dalla Gran Bretagna. Così titolava il "Corriere dell'Umbria" il 17 luglio: *Terni. La denuncia di due ragazzi: "Aggrediti con chiave inglese"*.

Sindaco o negriero?

"Tutta la squadra dovrà lavorare costantemente (il mio motto è 20 ore su 24 e sette giorni su sette)". Lo ha dichiarato a "La Voce" (15 luglio 2016) - a proposito della sua giunta - il nuovo sindaco di Assisi, Stefania Proietti.

Fresca nomina

All'appello della sindaca Proietti risponde con la consueta verve Eugenio Guarducci, il manager neo assessore. Dopo aver citato San Francesco come proprio ispiratore ("faremo l'impossibile"), inaugura la sua delega alla promozione turistica con un gesto situazionista: getta due secchiate d'acqua sul gabbietto (chiuso) delle informazioni turistiche. Il tutto naturalmente a favore di telecamere, accompagnato dalla arguta dichiarazione: "è ora di dare una rinfrescata". Qualche assisate perplesso si sarà chiesto se Guarducci non avesse bevuto una secchiata di vino.

Ricci risponde... al telefono

Per mostrare che anche ai suoi tempi non si scherzava, l'ex sindaco assisate, attuale capogruppo del centrodestra in consiglio regionale, Claudio Ricci, fa sapere che nel mese di agosto invece di andare in vacanza presiederà la sua posizione di capo dell'opposizione, mettendo a disposizione di quanti vorranno telefonargli il proprio cellulare personale. Non sappiamo se si tratti di una promessa, di una minaccia o di una accorata richiesta di compagnia. Nel dubbio in agosto terremo staccato il telefonino.

Il Mein Kampf di Ferranti

"Circa il terrorismo islamico forse solo la strategia hitleriana può risolvere il problema!" Con queste misurate parole il capogruppo di Forza Italia al consiglio comunale di Terni, Francesco Ferranti, ha commentato su Facebook la strage di Nizza del 14 luglio. Il giorno dopo Ferranti ha rimosso il post, ma non per un moto di risipiscenza, bensì solo per evitare di dover rispondere a troppi commenti. "Quando faccio riferimento alla strategia hitleriana - ha precisato - mi riferisco ad un atteggiamento più fermo, intransigente e senza alcuna pietà verso questi soggetti. Queste poi sono opinioni personali, se c'è qualcuno che vuole strumentalizzarle a livello politico evidentemente tiene più a difendere i terroristi islamici piuttosto che all'incolumità dei propri concittadini". Dobbiamo dedurre che secondo Ferranti anche quelle di Hitler erano "opinioni personali", e solo la strumentalizzazione da parte degli Alleati ha portato ad una guerra mondiale con cinquanta milioni di morti. Alla faccia dei moderati.

Razzismo al contrario?

Altrettanto ben orientata è la consigliera di centrodestra di Umbertide Giovanna Monni, che attacca la manifestazione antirazzista promossa nella sua cittadina dopo il ritrovamento di volantini di minaccia verso la erigenda moschea. "Ho la personale necessità di condannare questo razzismo al contrario che si abbatte contro noi italiani colpevoli solo di esserci dimostrati forse troppo accoglienti". Per completare questa esemplare sintesi dei luoghi comuni della destra nostrana l'attivissima consigliera alcuni giorni prima, ai margini di un'interrogazione sulla fine dei lavori per la rotatoria sulla Tiberina 3 bis, proponeva di intitolare la stessa rotatoria ai "martiri delle foibe" o alla "coraggiosa e indimenticabile figura di Fausto Fornaci", un aviatore umbertidese della Rsi.

Ikea logica

Alla fine pare che la sede umbra dell'Ikea si farà a Collestrada, vicino all'Ipercoop e alla dismessa centrale Enel. Qualche problema si presenta per la questione viabilità, mentre dal punto di vista urbanistico "sarebbe sufficiente" una variante al piano regolatore, che consentirebbe di aumentare la cubatura per nuove costruzioni e ulteriori parcheggi. Considerata l'area Ponte San Giovanni-Collestrada un simile ragionamento sembrerebbe folle. Ma c'è una logica: vista la situazione di partenza, è quasi impossibile peggiorare ulteriormente il degrado e il consumo di suolo. Non-luogo più, non-luogo meno...



Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminate impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare sull'asse del formaggio. La rubrica "Il piccasorci", con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stronzate e, ove necessario, di "rosicare il cacio".

Carlo contro Braccio

C'è andato già duro, come nel suo stile, Carlo Pagnotta nell'attaccare il Comune di Perugia reo di buttare soldi nella rievocazione di Braccio Fortebraccio anziché sostenere adeguatamente Umbria jazz. "Il festival è all'asta!" ha tuonato e subito si è scatenata la polemica, buona per riempire qualche pagina di giornale e risvegliare l'orgoglio ternano ("Umbria jazz è nata qui!), ma sostanzialmente inutile. Il dato incontrovertibile, per ripetuta ammissione dello stesso direttore artistico (si rileggano le dichiarazioni degli ultimi quattro anni), è che il festival non può reggere se non con i contributi pubblici. Insignificanti, quindi, le lievi oscillazioni di presenze e incassi tra un'edizione e l'altra. Sono ormai lontanissimi i fasti degli anni Novanta in cui si cullava - e si vantava - il sogno di una manifestazione interamente auto finanziata con il contributo fondamentale degli sponsor, Heineken su tutti. Oggi, con una concorrenza sempre più agguerrita, si viaggia su una media più che dignitosa di trentamila presenze e tanto basta. E il futuro? L'operazione tentata dalla Regione di affiancamento del patron (ci riferiamo alla vicenda Linzi) come primo passo per una riorganizzazione e un rinnovamento della formula è miseramente fallita; Pagnotta, dal canto suo, non pare intenzionato in alcun modo a mollare. La sensazione è che quando il direttore artistico dovesse mai uscire di scena il festival si ritroverebbe in braghe di tela. Insomma uno scenario simile a quanto già visto a Spoleto, figlio adottivo a parte.

Tra le lamentele di Pagnotta anche quella relativa alle pessime condizioni del Teatro Pavone, scelto per i concerti di pomeriggio e di mezzanotte al posto del Morlacchi, perché più economico. Giusto, un luogo al momento insalubre, da dichiarare inagibile. Noi però vorremmo sapere che fine ha fatto l'auditorium di San Francesco al Prato: perché nessuno ne parla più? Quanti soldi sono già stati buttati? Chi sono i responsabili di questo spreco di risorse?

In questo caso Braccio c'entra poco.

Il piatto fa piangere

Glielo avevano detto per diritto e per traverso. I comitati mensa avevano organizzato partecipatissime assemblee, presentato dati, paragonato quella perugina ad altre realtà, chiesto un confronto serio con l'amministrazione. Niente: assessore e sindaco erano andati fino in fondo, appaltando a ditte esterne gli acquisti dei cibi per le mense scolastiche perugine.

Prima di appellarsi ai (presunti) risparmi, la scelta era stata giustificata in base ad un'inesistente illegalità degli acquisti diretti da parte dei comitati, nonché alla maggiore trasparenza e sicurezza della qualità che sarebbe stata garantita dall'esternalizzazione a cibi specializzati. A questo proposito non erano mancati gli attacchi pesanti, ben riassunti dalla sprezzante ironia maschilista del consigliere Francesco Calabrese verso le "mamme ignote".

Tuttavia sono stati proprio gli esposti di alcuni genitori a far muovere la Procura di Perugia, che a metà luglio ha portato sotto inchiesta dieci tra titolari e rappresentanti legali delle varie imprese aggiudicatrici la gara di appalto del servizio di mensa scolastico del Comune di Perugia. L'accusa è frode nelle pubbliche forniture. In quattro scuole la quantità di cibo era inferiore a quanto previsto nel menù concordato. Sono stati rinvenuti "pollo contenente frammenti ossei" e "pesce con lische pericolose" non mancano pane e yogurt ammuffiti, e perfino frittata contaminata da stafilococchi e batteri. C'è di più: una delle ditte, la All Food srl, è accusata anche di falso ideologico, per aver dichiarato nella domanda per la gara di appalto di non aver mai commesso errori nell'esercizio dell'attività professionale, quando invece era stata dichiarata decaduta dal servizio di mensa in due città del Lazio per "inadempienza e grave negligenza". Evidentemente la giunta perugina, impegnata a rintuzzare gli attacchi dei faziosi comitati mensa, non ha trovato il tempo per controllare se le ditte appaltatrici avevano i requisiti per gestire il servizio. A Calabrese non resta che scagliarsi contro le "ditte ignote".

il fatto

Stirati e la Lumsa

A gennaio 2017 la Libera Università Maria Santissima Assunta riaprirà a Gubbio la sua attività. La Lumsa nella città dei ceri c'era stata fino al 2013 con un corso triennale di Scienze della formazione, poi aveva annunciato il suo disimpegno, chiudendo le immatricolazioni. Motivo: il mancato accordo sulla concessione dei locali dell'ex seminario restaurati dall'amministrazione comunale, che ne è proprietaria, con i finanziamenti del terremoto. La giunta Guerrini chiedeva 4 milioni di euro per 3000 mq, la Lumsa non era disposta a pagarli. Stirati ha riaperto la trattativa e si è arrivati così all'intesa: il comune dà in comodato d'uso gratuito l'edificio alla Diocesi che si impegna a realizzarne i lavori di riadattamento necessari all'insediamento della Lumsa stimati in 850.000 euro, di cui 800.000 coperti dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia. In compenso il municipio ha sfrattato i bambini della scuola materna e delle elementari del III circolo didattico, per i quali si sta cercando una nuova sede. Insomma un edificio pubblico viene dato gratuitamente in uso ad un privato a scapito di altre attività di carattere pubblico. La Lumsa proporrà attività di alta formazione: master, dottorati, scuole di specializzazione, naturalmente a prezzi maggiori di quelli delle università pubbliche. Pochi studenti ed attività di cui non si riesce ancora a comprendere la natura, i progetti didattici, le ricadute scientifico-occupazionali. Va da sé che come le università statali attivano corsi decentrati scaricandone gli oneri sulle amministrazioni

pubbliche, allo stesso modo fa la Lumsa con l'intenzione di acquisire vantaggi economici, ampliare lo spettro delle sue attività, allargare il suo bacino di reclutamento.

Ci sono, tuttavia, alcuni aspetti che meritano un approfondimento. Perché la Lumsa chiude e riapre a Gubbio? Perché dall'attività didattica, per così dire ordinaria, sposta il baricentro verso l'alta formazione? Ma, soprattutto, perché proprio Gubbio? La risposta va ricercata in parte nella storia.

A Gubbio il 28 agosto 1924 Luigia Tincani, una domenicana che insegnava nelle scuole superiori cittadine, fonda con cinque consorelle, presso il Convento di San Domenico, l'Unione Santa Caterina da Siena, poi anche denominata delle Missionarie della scuola. La congregazione, ben presto riconosciuta dalle autorità pontificie, manterrà sempre una presenza in città e dal 1963 gestirà una scuola per l'infanzia ed elementare. Sarà proprio la Tincani a fondare la Lumsa, mantenendo una contiguità ideale e sentimentale con Gubbio. Ma non basta.

Il mondo cattolico eugubino vede al suo interno una frazione tradizionalista che l'attuale vescovo ha per molti aspetti favorito, non a caso per otto anni è stato parroco di Cantiano un sacerdote lefevrano. Al tempo stesso dal 2006 opera in città l'Associazione Benedetto XVI, sorta per contrastare la decadenza del mondo cattolico.

Tra i suoi sponsor c'è Antonio Soggi, fiero oppositore del nuovo corso inaugurato da Papa Bergoglio e attualmente direttore

della Scuola di giornalismo di Ponte Felcino. L'associazione, sorta su iniziativa di un cenacolo che si definiva "gli amici del Rosario", ha come presidente Luigi Girlanda, professore di filosofia presso il locale Liceo, già consigliere comunale per il Pdl, cantautore a tempo perso e, soprattutto, fratello di Rocco, in passato coordinatore del Pdl umbro, deputato berlusconiano e sottosegretario alle infrastrutture e trasporti del governo Letta, fino al 2012 dirigente delle Cementerie Barbetti, noto anche per aver scritto, quando presiedeva la Fondazione Italia-Usa, un libro in difesa di Amanda Knox. Infine un altro eugubino, Raniero Ragni, ordinario di pedagogia e direttore di un dipartimento alla Lumsa, è un ulteriore sponsor della localizzazione a Gubbio di un presidio dell'università cattolica romana. Insomma un *milieu* che raggruppa poteri economici, religiosi e politici e che ha l'obiettivo, tramite la formazione, di conquistare un ruolo culturale egemonico e contemporaneamente di creare un presidio cattolico tradizionalista capace di proiettarsi oltre i confini cittadini.

Quello che non si riesce a capire è l'interesse nei confronti di tale operazione della giunta Stirati, che almeno formalmente dovrebbe essere caratterizzata in senso laico e che non ha nulla da guadagnare nel favorire un insediamento di questo tipo, neppure le ricadute sugli operatori commerciali determinate dalla presenza di alcune centinaia di studenti. Ma forse siamo ingenui e come spesso accade ci sbagliamo, qualche interesse ci sarà pure, anche se non riusciamo a vederlo.

Si è conclusa la raccolta di firme portata avanti dal Comitato per l'abrogazione del premio di maggioranza e dei capilista bloccati previsti nella nuova legge elettorale (Italicum) e da quello per il No alla controriforma costituzionale. Il totale delle firme raccolte per i due referendum abrogativi è inferiore alle 500.000 necessarie, risultando rispettivamente di 430.550 per il premio di maggioranza e di 435.363 per i capilista bloccati. Le firme per il referendum costituzionale sono state 316.748, mentre il Comitato per il Sì costituito dal Pd dichiara di avere raggiunto le 500.000, pare grazie all'aiuto decisivo della Coldiretti, ma è lecito nutrire qualche dubbio sull'esito del controllo da parte della Corte di Cassazione, visto che di banchetti per il Sì sul territorio se ne sono visti pochi. Il risultato della raccolta sui referendum contrari alle "deforme" è diseguale da regione a regione. In Umbria è positivo: 10.210 sono le firme certificate per i referendum sui capilista, di cui 6.834 nella provincia di Perugia e 3.376 in quella di Terni; 6.711 sono le firme certificate per il referendum costituzionale (5.344 a Perugia, 1.367 a Terni).

Al mancato raggiungimento del quorum hanno contribuito vari fattori. Innanzitutto la contemporaneità di molte richieste referendarie: oltre ai tre istituzionali, tre della Cgil in materia di lavoro, quattro sulla scuola, due in materia ambientale, uno in Umbria per l'abrogazione della legge elettorale regionale (Umbricellum). Sarebbe servita maggiore sinergia. Allo stato attuale gli unici referendum certi, più di un milione di firme raccolte, sono quelli della Cgil, ma corrono il rischio di essere indeboliti politicamente dal mancato raggiungimento del quorum per quelli istituzionali e sociali. Sulla scuola è positivo il superamento delle 500.000 firme, ma il margine ristretto non garantisce il via libera della Corte di Cassazione. Un'altra ragione importante consiste nella vera e propria "congiura del silenzio", con un vago sentore di "regime", operata, con rare eccezioni, da stampa e televisioni, che prefigura quale sarebbe l'esito di una vittoria del Sì che attribuisce le chiavi del potere ad una maggioranza monopartitica creata artificialmente dalla legge elettorale e al suo leader, specie se malato di bulimia del potere come l'attuale Presidente del Consiglio. Infine vi sono stati vari ostacoli tecnici alla autenticazione e alla certificazione delle firme, come il mancato intervento del Governo per consentire l'uso della Pec per avere le certificazioni dei Comuni, a cui si sono aggiunti ostracismi politici, come quello del gruppo consiliare del Pd nel Comune di Perugia, che nonostante le ripetute sollecitazioni, si è guardato bene dal rispondere alla richiesta di mettere a disposizione i certificatori per garantire l'esercizio di un diritto costituzionale.

Il mancato raggiungimento delle firme necessarie non deve, tuttavia, spingere a considerare sbagliato il ricorso ai referendum e a sottovalutare gli effetti positivi che la campagna referendaria ha avuto. In primo luogo è stata un momento di estesa controinformazione che ha convinto centinaia di migliaia di cittadini e coinvolto tante persone che hanno prestato un impegno veramente eccezionale, dimostrando che può ricrearsi uno spazio per una bella politica, fondata non sugli interessi e sulle ambizioni personali, ma sulla tutela dei beni comuni e sulle esigenze della collettività. In secondo luogo ha dato vita ad una estesa rete di comitati territoriali, più di quattrocento in tutta Italia (una quindicina in Umbria, ma si stanno ormai estendendo a tutte

Chiusa la campagna referendaria per il No alla controriforma costituzionale

Marciare divisi, colpire uniti

Mauro Volpi

le più importanti realtà locali) e ad un numero notevolissimo di iniziative, quasi sempre ad alta partecipazione. Tra queste la manifestazione regionale, organizzata dall'Anpi il 22 giugno a Perugia con il presidente nazionale Carlo Smuraglia, che ha riempito il Teatro del Pavone, nel quale il 6 maggio la ministra Boschi aveva pronunciato le sue vergognose frasi di equiparazione di chi vota No ai fascisti di CasaPound. Ancora: nella campagna i comitati referendari hanno avuto il sostegno importante, a volte decisivo, di associazioni (la stessa Anpi, in varie regioni l'Arci, Libertà e Giustizia, esponenti di Libera e di Emergency ecc.) e di organizzazioni politiche (Rifondazione Comunista, Sinistra Italiana, Area Socialista e Movimento 5 stelle). Infine sono stati prodotti vari materiali divulgativi delle ragioni del No, ripresi e diffusi anche da altri comitati. Occorre, poi, ricordare i ricorsi contro l'Italicum sollevati in quasi tutti i distretti giudiziari e che hanno convinto per ora due tribunali (Messina e Torino) a non ritenere infondate alcune delle questioni di illegittimità costituzionale sostenute dai proponenti, sulle quali dovrà pronunciarsi la Corte Costituzionale il 4 ottobre prossimo.

Ma l'aspetto più importante, al quale la campagna ha dato il suo contributo, è rappresentato dal cambiamento del contesto politico e anche delle prospettive del referendum costituzionale, che - vale la pena ripeterlo - si farà comunque e per la cui validità non è previsto alcun quorum di partecipazione. Il risultato delle amministrative ha dimostrato la crisi della politica dell'attuale gruppo dirigente del Pd, sempre più lontana dalle esigenze di settori largamente maggioritari della società, che continuano a vivere sulla propria pelle gli effetti nefasti della crisi economica e delle politiche di austerità e di compressione dei diritti sociali. Il tentativo di addebitare alla Costituzione i guasti provocati da governi incapaci e regressivi, che è stato l'alibi preferito nell'ultimo ventennio da una cospicua parte della classe politica, mostra sempre più la corda, anche perché le "riforme" costituzionali fatte, come quella dell'intero titolo V sui rapporti Stato-Regioni nel 1999/2001 e quella del 2012 sul pareggio di bilancio, hanno prodotto pasticci e confusione o sono state una palla al piede per ogni seria politica di sviluppo e di tutela dei diritti sociali. Perdente, e forse anche controproducente, è risultato il tentativo di Renzi di trasformare il referendum costituzionale in un plebiscito sul governo e sul suo futuro politico,

a suo modo coerente con l'uso della riforma costituzionale come "cosa del Governo". La crescita del No in tutti i sondaggi, che arriva ormai ad insidiare il Sì o a superarlo, ha gettato una secchiata di acqua fredda sulla volontà espressa da Renzi tre mesi fa di "spazzare via" gli oppositori della riforma. Ed è emersa alla luce del sole la pia illusione che le modifiche all'Italicum apportate a misura del Pd dopo il risultato delle elezioni europee del 2014 (premio ad un'unica lista con il 40% dei voti) potessero garantire una tranquilla vittoria alle prossime elezioni della Camera.

In conseguenza del cambiamento politico e della possibile vittoria del No il governo e il suo leader hanno penosamente cercato di limitare i danni. Così il referendum costituzionale che si "doveva" fare il 2 ottobre prima della decisione della Corte Costituzionale sull'Italicum, è stato rinviato ad una data indeterminata, da ultimo si è ventilata il 6 novembre. Il tutto non per ragioni oggettive, ma per fare fronte alle difficoltà politiche dell'esecutivo e del suo leader. Renzi ha improvvisamente riscoperto il ruolo del Parlamento, riconoscendogli sia la possibilità di "spacchettare" il referendum in quesiti distinti e omogenei sia di modificare l'Italicum. L'ipotesi dello spacchettamento è apparsa una trovata tardiva, non certo rispondente alle nobili intenzioni dei promotori (come i radicali), ma volta a far slittare di qualche mese lo svolgimento del referendum. Renzi l'ha abbandonata, per la sua difficile praticabilità e perché sarebbe stata l'ammissione che il governo aveva messo insieme oggetti disparati in violazione della libertà del voto dei cittadini. Resta invece probabile la strada delle modifiche dell'Italicum, come il ritorno del premio di maggioranza a favore della coalizione, tanto gradito ai cespugli centristi alfaniani e verdiniani. Su tale questione non possono esservi ambiguità: l'Italicum è una legge pessima e quindi va cancellata e sostituita con una legge elettorale rispettosa della volontà popolare e della rappresentanza, che costringa liste e partiti a confrontarsi all'indomani del voto anche nell'eventualità di dare vita a governi di coalizione fondati su programmi seri e su obiettivi concreti e verificabili dagli elettori. Mentre le coalizioni costruite prima del voto per puri scopi elettorali e per avere un voto in più per conquistare il governo hanno clamorosamente fallito negli ultimi venti anni.

Altra novità è il vero e proprio "gioco delle tre carte" di Renzi che non mette più in discussione

la sua carica, ma attribuisce agli oppositori la volontà di utilizzare il referendum contro di lui. Peccato che ormai si sia perso il conto delle dichiarazioni tracotanti con le quali ha sostenuto da tempo l'esatto contrario. Anche qui va fatta chiarezza: il referendum costituzionale non è sul governo, ma sulle "deforme" approvate a maggioranza che colpirebbero la democrazia costituzionale. Naturalmente ciò implica la critica del metodo e dei contenuti imposti dal governo in carica facendo ricorso a maggioranze esigue e raccogliette e quindi la sottolineatura della responsabilità politica del governo Renzi. All'impostazione plebiscitaria è subentrata quella "terroristica" fondata sulla denuncia dei guasti irreparabili che produrrebbe la vittoria del No. Il Presidente emerito in un'intervista al "Corriere della Sera" è arrivato a sostenere che non vi sarebbero più revisioni costituzionali. Non solo la storia della Repubblica dimostra il contrario, ma proprio la caduta della "deforma" costituzionale consentirebbe ad un nuovo Parlamento legittimato dal voto popolare di procedere a revisioni puntuali e omogenee del testo della Costituzione con progetti distinti (dalla riduzione del numero dei parlamentari alla attribuzione del rapporto di fiducia alla sola Camera, solo per fare due esempi) A sua volta Renzi evoca la Brexit e torna a minacciare lo scioglimento anticipato delle Camere. La prima è fuori luogo perché il No non ha nulla a che vedere con l'uscita dell'Italia dalla Ue. Quanto allo scioglimento, non compete (per fortuna) al presidente del Consiglio e nulla impedirebbe la formazione di un governo di scopo incaricato di approvare una nuova legge elettorale e di adottare misure urgenti in vista del ritorno in tempi brevi al voto popolare. Anche Confindustria ha deciso di dare il suo contributo alla "causa", minacciando sfracelli come la diminuzione del Pil del 4% e l'aumento della disoccupazione. Manca solo l'invasione delle cavallette a completare dati tanto fantasiosi quanto indimostrabili, ma che la dicono lunga sulla propensione dei poteri forti a sostenere "riforme" che lascino loro mano libera, comprimendo i diritti sociali e la partecipazione democratica (secondo i noti orientamenti espressi da JP Morgan nel giugno 2013 sulla necessità di superare le Costituzioni "antifasciste" troppo garantiste del Sud Europa). Occorre quindi che il patrimonio umano e organizzativo realizzato durante la campagna referendaria venga pienamente utilizzato dando vita ad una pluralità di iniziative, politiche, culturali ed anche artistiche, che contribuiscano alla piena informazione dei cittadini. In questo quadro il Coordinamento è aperto a collaborazioni e patti di consultazione - basati su una rigida discriminante antifascista - con gli altri comitati per il No che si vanno costituendo sul territorio, ma non è disponibile ad aderire a strutture organizzative stabili a livello regionale che correrebbero il rischio di appiattare il pluralismo delle varie posizioni e di fornire pretesti a strumentali campagne di equiparazione a chi nella maggioranza del Pd non prova nessuna vergogna ad avere approvato le "deforme" insieme a personaggi come Alfano, Formigoni, Verdini e al codazzo dei cosentiniani. "Marciare divisi per colpire uniti" è una vecchia parola d'ordine della sinistra che ben può essere adattata alla prossima campagna per il No al referendum costituzionale. È una battaglia che può e deve essere vinta per respingere il tentativo di verticalizzare e di centralizzare il potere che deriverebbe dalla vittoria del Sì.

Diecimila euro per micropolis

sottoscrivi per micropolis

Totale al 23 giugno 2016: **9706 euro**

Marco Balucani 50 euro; Francesco Mandarini 50 euro
Primo Tenca 50 euro

Totale al 22 luglio 2016: **9856 euro**

C/C 13112 intestato a Centro Documentazione e Ricerca
c/o BNL Perugia Agenzia 1
Coordinate IBAN IT970010050300100000013112

Fondata sul lavoro Avvilimento

Miss Jane Marple

Venerdì 8 luglio si è svolto un incontro tra il vicepresidente della Regione e assessore al Lavoro e alla Formazione professionale Fabio Paparelli e le organizzazioni sindacali per analizzare le problematiche relative alla situazione dei dipendenti che operano, in forza della convenzione di avvilimento tra la Regione e le due Province, nella gestione dei Servizi per l'impiego e delle Politiche del lavoro. Gli operatori dei Centri per l'impiego hanno portato all'attenzione dei propri rappresentanti sindacali la situazione di incertezza insopportabile che li riguarda, chiedendo di essere messi nelle condizioni di poter svolgere al meglio il proprio lavoro. Mentre i tempi per la creazione dell'Anpal (l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, recentemente introdotta con il Jobs Act) si dilatano a dismisura, la Giunta Marini, in assenza di un disegno strategico, ha scelto di intervenire con soluzioni transitorie che rischiano di compromettere il funzionamento dei servizi alla cittadinanza.

I guai nascono da lontano. La riforma endoregionale che ha provato a sistemare la questione dopo l'abolizione delle Province, a quanto pare, ha bisogno di qualche correttivo urgente. La soluzione dell'avvilimento, così come applicata, ha prodotto numerose incertezze e lasciato irrisolte importanti questioni di natura contrattuale: qual è lo status giuridico del personale addetto ai servizi? È computabile all'interno della pianta organica dell'Ente regionale o provinciale? Chi si occuperà di definire la contrattazione di secondo livello? È stato considerato che i lavoratori vengono da un periodo prolungato di blocco salariale e che hanno perso quote rilevanti di salario a causa del mancato pagamento delle indennità di disagio e produttività?

A tutto ciò si sommano difficoltà operative e gestionali quotidiane. Una serie infinita di lungaggini burocratiche nelle procedure, conseguenza dell'assegnazione temporanea di due dirigenti per il coordinamento delle attività del personale provinciale, afferenti a due sedi territoriali differenti (Perugia e Terni), con posta recapitata nelle sedi sbagliate, oppure semplicemente dispersa. Uffici senza responsabili da oltre un anno, cosa che lascia il personale senza punti di riferimento e senza risposte tempestive anche nelle procedure ordinarie d'ufficio. Immobili senza uscieri, il che oltre a rappresentare un problema per la sicurezza di tutti gli operatori, ingenera difficoltà di apertura delle sedi al pubblico (gli stessi operatori recentemente sono rimasti chiusi fuori!). Rallentamento dei servizi rivolti ai disabili (ex legge 68), determinate dalle medesime difficoltà burocratiche, con gli iscritti al collocamento mirato che si ritrovano da oltre sei mesi con pochissime opportunità di lavoro. Tutto questo in un momento in cui cambia profondamente la normativa in materia di politiche del lavoro e disoccupazione e si chiede ai Centri per l'impiego di fare un salto di qualità, di diventare protagonisti nella rete dei servizi territoriali.

In tale caos sono gli utenti - disoccupati e giovani in cerca di un lavoro - a rischiare di subire il danno maggiore. Nessun paese civile priva i cittadini di un servizio pubblico per il lavoro. I disoccupati non possono diventare (anche) una merce, così come gli utenti non debbono vivere sulla propria pelle le conseguenze negative del depotenziamento di uffici e attività.

Gli operatori dei Servizi per il lavoro chiedono maggiore attenzione, poiché spesso hanno la percezione di ritrovarsi, pochi e soli, senza una controparte politica che indichi obiettivi, che costruisca percorsi concreti per la gestione del moltiplicato numero di utenti, che valorizzi il ruolo del servizio pubblico all'interno delle dinamiche del mercato del lavoro.

Gaifana. Stabilimento ex Merloni



L'economia umbra nel 2015

Ripresa lenta e disuguale

Franco Calistri

Un quadro di moderato ottimismo è quello che emerge dall'ultimo rapporto di Banca d'Italia sull'economia regionale, diffuso a metà giugno. "Certo - ha commentato Marco Ambrogi, direttore della filiale perugina - il quadro generale presenta molte incertezze, con un ripresa che si dimostra più fragile di quanto sperato a metà del 2015". Ciononostante il 2015 segna una svolta, con il Pil che cresce dell'0,8%, in linea con il dato nazionale. A sostenere questa ripresa sono soprattutto l'export, che cresce del 6,8% a fronte del 3,8% nazionale, ma anche il risveglio degli investimenti privati (il campione di imprese industriali di Banca Italia segnala una crescita del 5,1%) ed una moderata ripresa dei consumi (+1,1% è la stima di crescita dei consumi delle famiglie elaborata da Prometeia, dopo che tra il 2007 ed il 2013 erano crollati del 18,8%), mentre in forte regresso si presentano i flussi di spesa pubblica (dal 2012 al 2014 la spesa pubblica totale pro capite si è ridotta dell'1,2%, la sola componente in conto capitale dell'11,3%).

Cauti ottimismo, dunque, anche se la strada da fare per risalire la china è ancora molta; basti ricordare che dal 2008 al 2015 il Pil regionale è diminuito del 14,5% rispetto al 9,0% dell'intero paese, soprattutto a causa del crollo degli investimenti (-35,0%).

Più nel dettaglio, a trainare la ripresa è l'industria che nella fase recessiva aveva perso oltre un terzo del valore aggiunto e nel 2015 ed ora, secondo le prime stime Prometeia, segna una crescita dell'1,4%. In generale il fatturato cresce in maniera più accentuata nelle imprese di media grande dimensione e in quelle *export oriented*. Più dinamici i settori della chimica e della meccanica; all'interno di quest'ultimo si consolida lo sviluppo delle aziende mecatroniche, classico esempio di come investendo in innovazione e tecnologia ci si possa sviluppare anche in tempi di crisi. Il settore, grazie anche ad uno specifico bando regionale del 2011 finalizzato alla creazione del polo della mecatronica umbra (Pmu), si è sviluppato attorno ad un nucleo di aziende di piccole e medie dimensioni (attualmente sono 81 le aziende aderenti al Pmu) che operano nei comparti dell'aerospaziale, dell'automotive, della meccanica avanzata e nella produzione di software di servizio.

In rallentamento, sempre all'interno del comparto industriale, la crescita dell'agroalimentare, mentre persiste la flessione per le aziende di lavorazione dei minerali non metalliferi. In particolare in drastico ridimensionamento si presentano le produzioni cementiere: i dati dell'Associazione italiana tecnico economica cemento (Aitec) riferiti al periodo 2007-2015 evidenziano un calo della pro-

duzione regionale intorno al 60%. Ancora segno rosso per il comparto delle costruzioni, pur in presenza di deboli segnali di ripresa, sia del mercato immobiliare sia degli appalti pubblici, che farebbero sperare in una inversione di ciclo a partire dal 2016. Una crescita dell'1,2% viene segnalata in agricoltura con un +9,5% nella produzione di cereali, soprattutto mais e frumento tenero (di quest'ultimo l'Umbria è arrivata a rappresentare quasi un settimo dell'offerta nazionale). Nel comparto olivicolo sono stati ampiamente recuperati i livelli persi nel 2014, il cui raccolto era stato compromesso dalla diffusione di fitopatie; in aumento del 9,8% la produzione vinicola con un significativo miglioramento qualitativo.

Buoni anche i livelli di crescita nei servizi privati non finanziari. Secondo i dati preliminari di Prometeia, il valore aggiunto in termini reali del settore è aumentato dello 0,5% (era stazionario nel 2014). La ripresa dei consumi delle famiglie (+1,1%) ha favorito un miglioramento del fatturato delle imprese commerciali, pure quelle di piccola-media dimensione, anche se un'indagine di Confcommercio, su un campione di aziende con meno di 20 addetti, indica una riduzione delle vendite nel 37% dei casi. Infine, secondo i dati elaborati dalla Regione, nel 2015 è proseguita la crescita dei flussi turistici; gli arrivi e le presenze sono rispettivamente aumentati del 3,2% e dello 0,9%, soprattutto grazie agli stranieri. La crescita è stata più marcata per gli esercizi alberghieri (3,0%) rispetto agli extralberghieri (1,5%). Come nel 2014, l'aumento delle presenze si è concentrato nella provincia di Terni (6,9%).

Nel comprensorio del Trasimeno è proseguita la riduzione dei flussi in atto dall'inizio della crisi: rispetto al 2008 il numero di turisti si è contratto di circa un quinto.

Nel 2015 le esportazioni regionali a prezzi correnti sono aumentate del 6,4% (3,8 in Italia). La crescita ha interessato quasi tutti i principali settori di specializzazione, risultando più marcata per i prodotti in gomma e plastica (25,0%) grazie alla decisione di una multinazionale estera di trasferire in Umbria una quota della produzione. È proseguito l'incremento delle vendite di mezzi di trasporto e di manufatti del tessile e dell'abbigliamento (rispettivamente +13,2% e 11,8%). Solo il comparto agroalimentare ha registrato una dinamica lievemente negativa (-0,4%), riconducibile al drastico calo della produzione olearia nel 2014.

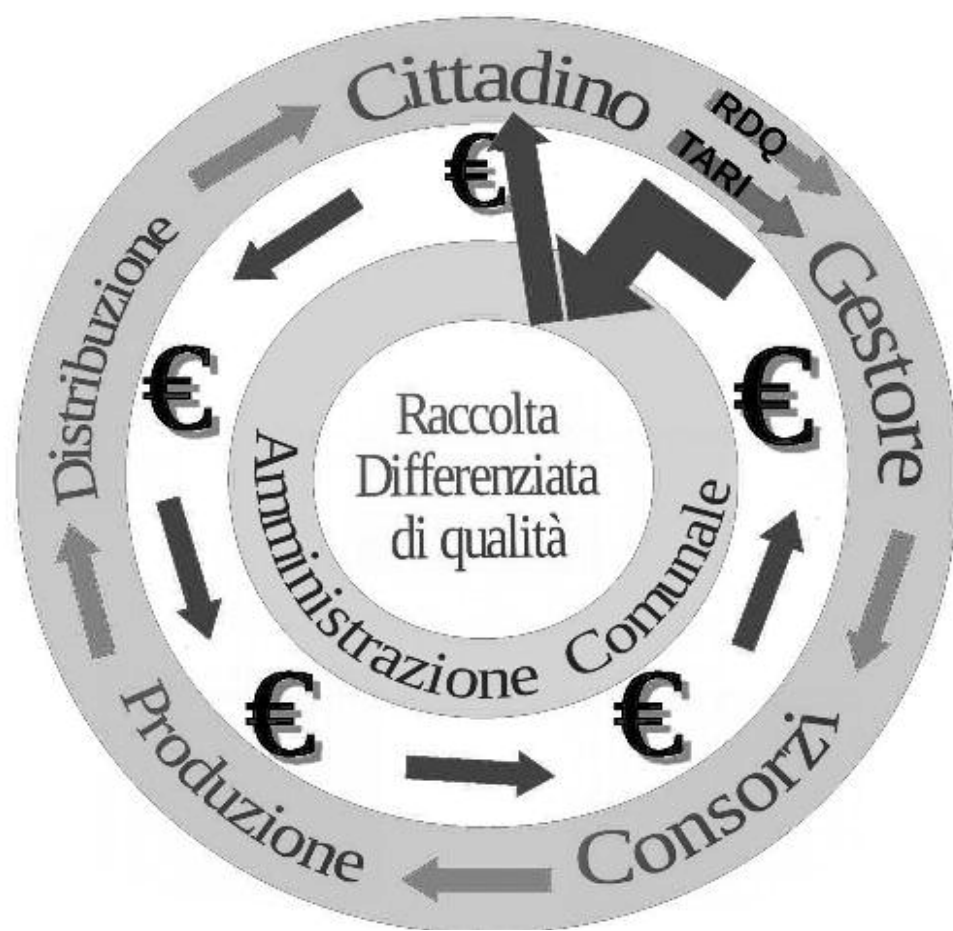
Buone notizie anche sul versante del mercato del lavoro. In primo luogo nel 2015 calano dell'11,9% rispetto al 2014 le ore di cassa integrazione. A diminuire, anche in forza di un cambiamento delle procedure amministrative, è soprattutto la com-

ponente ordinaria (-40,3%), mentre quella straordinaria ed in deroga crescono rispettivamente del 21% e dell'1,1%.

Per quanto riguarda l'occupazione, in base ai dati Istat, nel 2015 il numero degli occupati in Umbria è cresciuto del 3,1% rispetto all'anno precedente, tornando su livelli prossimi a quelli pre crisi del 2008. L'aumento ha interessato sia la componente autonoma sia quella alle dipendenze; quest'ultima ha beneficiato del forte incremento dei contratti a tempo indeterminato. La dinamica è stata positiva in tutte le classi di età; dopo sei anni di calo, gli occupati fino a 34 anni sono tornati a crescere, pur rimanendo su livelli inferiori di quasi un terzo rispetto all'inizio della crisi. Il numero di lavoratori part-time è arrivato a rappresentare oltre un quinto dell'occupazione dipendente (era il 16,3%). Il rapporto Banca d'Italia sottolinea inoltre che nel 2015 si è amplificato il ricorso al lavoro accessorio: secondo l'Inps sono stati venduti quasi 2 milioni di voucher (il 65,0% in più rispetto al 2014), pari all'1,7% del totale nazionale. Tra i settori produttivi l'occupazione è cresciuta più intensamente nei servizi e nell'industria in senso stretto (rispettivamente 4,1% e 4,9%); in quest'ultimo comparto e, ancora di più, in quello delle costruzioni il numero di occupati resta tuttavia significativamente inferiore rispetto al 2008. Il miglioramento dei livelli occupazionali si è positivamente riflesso sulla ricerca di occupazione; le persone rilevate dall'Istat in quella condizione sono calate del 5,9%, pari a circa 2.600 unità, con un tasso di disoccupazione che in media d'anno scende al 10,4%.

Questa edizione 2016 del rapporto Banca d'Italia è assai ricca di informazioni, dati ed approfondimenti, a partire da quelli su credito e finanza a quelli relativi alla spesa pubblica regionale, la cui trattazione richiederebbe molto spazio. Ne citiamo solo una: la ricchezza delle famiglie umbre, costituita da abitazioni, risparmi ed investimenti finanziari, che nel periodo dal 2005 al 2014 è costantemente cresciuta quasi del 14%, passando da 95 a 108,3 miliardi di euro, pari a circa 120,8 migliaia di euro pro capite, valore importante ma tuttavia inferiore ai 177,2 migliaia di euro pro capite delle famiglie del centro e dei 156,4 della media nazionale. Quindi in tempi di crisi anche gli umbri si sono arricchiti, ma poiché altre fonti ci segnalano che in Umbria, in maniera più accentuata rispetto ad altre zone del centro nord, è aumentata la povertà, questo significa che anche qui la crisi ha prodotto un'accentuazione delle disuguaglianze. Insomma qualcosa è cambiato e sta cambiando in termini di assetti e tenuta della società regionale.

1 Economia circolare



Economia circolare Trova la differenza

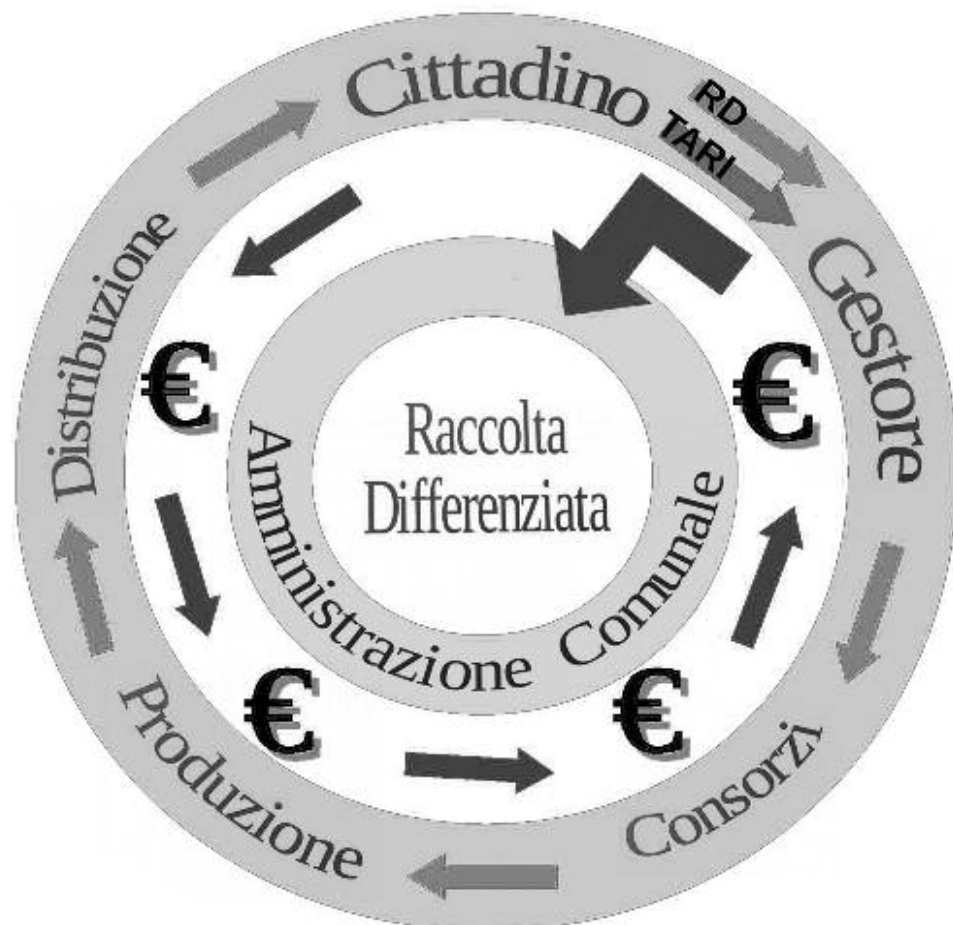
Anna Rita Guarducci

D'estate, magari sotto l'ombrello si ha meno propensione all'approfondimento di una materia noiosa e ostile come quella dei rifiuti. Allora proviamo ad esprimere un concetto, apparentemente difficile come quello dell'economia circolare, con una sintesi grafica che speriamo chiara. Come spesso ci capita, scegliamo di assumere la città di Perugia quale paradigma regionale, per le ragioni che hanno portato il suo gestore agli onori delle cronache giudiziarie ma anche perché lo stesso soggetto gestisce la raccolta in

molto altri comuni della regione, estendendo a questi un sistema giudicato inefficiente e inefficace dai dati prima ancora che dalla magistratura. Per questo sembra incomprensibile il motivo per cui l'attuale amministrazione sta facendo di tutto per minimizzare la gravità della situazione - che ha certamente ereditato - e proseguire sulla stessa linea di chi l'ha preceduta allo scopo dichiarato di salvare una realtà industriale come Gesenu. In effetti, anche lasciando le questioni giudiziarie a chi ne ha la competenza, risulta un grave disservizio che il cittadino

deve sopportare, con la beffa finale di pagarlo molto salato. Perché la Tari (tassa rifiuti) che si paga a Perugia è tra le più care d'Italia, nonostante le ultime generiche riduzioni che non hanno reso più equa la tassa. E ora proviamo a tradurre graficamente il ciclo dei rifiuti come dovrebbe essere secondo i criteri dell'economia circolare (figura 1), e come viene adattato a Perugia e in buona parte dell'Umbria (figura 2), ovviamente con grandi e iniqui oneri per i cittadini. Trovate la differenza e buone vacanze!

2 Economia circolare Umbria



Umbria terra dei fuochi Da proscritti a prescritti

P.L.

Le smanie di protagonismo della provincia portano spesso a esaltare la partecipazione ad eventi anche negativi: Umbria capitale di questo o di quello, il cugino della moglie del noto personaggio in visita in regione, è umbro il miglior prodotto o quasi. Questo polverone mediatico non risparmia problemi seri come quelli ambientali e le loro ricadute sulla salute e rischia di distogliere l'attenzione dalla ricerca dei responsabili.

Dopo milioni di tonnellate di parole in libera uscita, l'ultima di una serie infinita di emergenze tocca la salute degli umbri in ogni luogo della regione. Sono una trentina d'anni che comitati di cittadini denunciano questi disastri ambientali; anche nella Val Nestore, per segnalare l'interramento sospetto delle ceneri delle centrali Enel di Pietrafitta e, tanto per non farsi mancare niente, di La Spezia e di Vado Ligure. I dati di incidenza di patologie oncologiche nella zona sono più alti della media regionale. Simpaticissimi amministratori e politici, perché non smettete di fare come Pangloss che pensava di vivere nel migliore dei mondi possibili? Perché non smettete di ondeggiare tra negazionismo e riduzionismo? Coinvolgete i cittadini, il ministero della Sanità, le università, le istituzioni, avviate una seria bonifica.

La magistratura farà la sua parte, speriamo bene e in fretta. Di elementi sospetti, di piste da seguire ce ne sono anche troppe. Con nomi e cognomi: dai responsabili delle centrali Enel, agli amministratori, alla Trafomec, allo strano suicidio di Massimo Dolcianni, l'autotrasportatore di Panicale trovato carbonizzato nei pressi di Agello nel 2012, già coinvolto nel 2009 nell'inchiesta "Il signore degli inerti" per traffico illecito di rifiuti pericolosi.

Dicono che gli umbri sono riservati. Un po' troppo. Quel tipo di riservatezza in Sicilia è chiamata omertà. Ma se si vuole stroncare la criminale attività degli avvoltoi dei rifiuti bisogna fare pulizia. Quello che avverseremo sarà la prescrizione per decorsi termini.

Nella Val Nestore le indagini sono ancora in corso; ci sono tutti i presupposti per stroncare l'infesta tradizione italiana della prescrizione. Basta non perdere tempo. Come a Orvieto nel 2011 quando amministratori pubblici e gestori della discarica Le Crete imputati di abusi, reati e traffici con la camorra napoletana furono assolti per prescrizione. Come a Terni, pochi giorni fa, per l'inceneritore Asm: prescritto il reato ambientale, tutti a casa. I lavoratori morti al cimitero; le spese processuali le paga lo stato Pantalone, cioè noi.

Ecco servita la terra dei fuochi versione umbra: non c'è comprensorio che possa chiamarsi fuori dall'inquinamento e dall'ottusità e ignoranza della maggior parte di amministratori e addetti ai lavori. La trama degli episodi è sempre simile: quando si verifica l'emergenza la parola d'ordine è negare l'evidenza, sminuire la portata dei danni.

Poi affidare la difesa degli imputati ad abili legali che, per un verso o per l'altro, la tirano in lungo e se non possono arrivare all'assoluzione puntano alla prescrizione. Da ultimo una parola di soddisfazione sulle disinvolute penne d'oro delle gazzette regionali spesso grancasse di spericolate ed autoreferenziali narrazioni negazioniste sui disastri ambientali. Sensibili alla voce dei padroni.

Però qualcosa si muove, magari in ritardo e senza citare le fonti; è un passo avanti. La misura dell'inquinamento ambientale regionale è colma. Serve più coraggio.

Università, come funzionano le sedi distaccate

Disagi e rimborsi

Pier Luca Cantoni*

Barone viene dal longobardo *baro*, termine già presente nell'editto di Rotari (anno 643) col significato di "uomo libero" e cioè, data la società del tempo, di "guerriero". Il vocabolo si stabilizza in Italia a partire dal secolo X grazie alla civiltà carolingia, che però oramai con *baron* intendeva il grado più alto della gerarchia feudale, ossia il signore la cui investitura proveniva direttamente dal re conferendogli piena giurisdizione sulle proprie terre.

La parola nel corso del Medioevo passa poi a indicare anche un titolo onorifico generico, attribuibile pure ai santi (il "barone messer santo Antonio", *Decameron* VI 10) per stabilizzarsi infine come titolo nobiliare nella gerarchia araldica ma ribassato, collocandosi tra quello di cavaliere e quello di visconte. È a partire dagli anni '30 del Novecento che la troviamo impiegata in senso figurato, a intendere "signore di grande autorità, uomo potentissimo", come dice il dizionario di Salvatore Battaglia: che però, ed è molto significativo, tra le numerose definizioni che si sono accumulate su questo vocabolo in millecinquecento anni, non registra anche quella oggi prevalente di "professore universitario autocratico".

A questa particolare specie di docenti ha dedicato numerosi studi Giulio Palermo, ricercatore *outsider* in scienze economiche; studi culminati cinque anni fa nel documentatissimo *L'università dei baroni* (Milano, Edizioni Punto Rosso), in cui si mostra l'abilità con cui in un secolo e mezzo di storia italiana gli accademici maggiori sono riusciti a salvaguardare, e sotto qualunque regime, il principio che sta alla base del loro potere, ossia la cooptazione ("la pratica attraverso la quale l'accesso ad un certo gruppo è controllato direttamente dai membri del gruppo stesso").

Non c'è stato ministro, dal risorgimentale Casati al fascista Gentile al democristiano Gui, che sia riuscito ad imporre un criterio di selezione dei professori diverso dalla logica corporativa: quella per cui il nuovo docente dev'essere stato cresciuto, allevato, protetto e ovviamente sfruttato dai suoi predecessori, in un rapporto di fedeltà e dedizione per definire il quale la terminologia del feudalesimo è persino troppo blanda. Ma, così come la gerarchia feudale venne scossa ed abbattuta dall'avvento della grande borghesia mercantile, anche il baronato accademico ha subito nell'ultimo ventennio un attacco destabilizzante da parte del potere economico e industriale; dal 1990 la legge Ruberti, sopprimendo la titolarità della cattedra e imponendo in sostanza agli atenei di finanziarsi tramite rapporti di collaborazione con le aziende, ha rimesso in discussione i vecchi assetti di potere obbligando i singoli docenti a coordinarsi fra di loro per spartirsi quel che resta delle risorse.

Non che ci sia da rallegrarsene: al posto dei feudi isolati sono sorte federazioni e leghe, ma la logica che regola squadre e cordate è sempre quella della cooptazione; solo che adesso l'ex feudatario, invece di doversi misurare coi suoi pari grado, si trova sottomesso ad un committente che può imporgli obiettivi e scadenze in cambio di finanziamenti sempre meno sostenuti dallo Stato. Se a questo punto notiamo che per testimonianza di Isidoro di Siviglia (vissuto tra VI e VII secolo) il termine *barone* poteva significare anche *mercenario*, data la gran quantità di combattenti stipendiati che dalle zone germaniche venivano a servire l'impero bizantino, possiamo dire che davvero il cerchio si chiude.

Immaginate di essere uno studente delle superiori che, terminato il suo percorso, decida di iscriversi all'Università di Perugia. Magari scegliete d'iscrivervi a Giurisprudenza. Da pendolari quali siete prendete ogni mattina il treno, arrivate a Fontivegge, prendete uno dei tanti autobus e in pochi minuti siete a Porta Conca, sede della gran parte dei dipartimenti dell'Università. Varcate la bella soglia del dipartimento e vi collegate alla rete wi-fi, per leggere le email o scrivere qualcosa su facebook. Mettiamo che, dopo lunghe ore di studio, decidiate di andare a mangiare un boccone: a due passi c'è la mensa universitaria, alcuni bar e qualche ristorante.

Ma poniamo per un attimo l'ipotesi che - invece - vogliate iscriversi ad Economia del turismo, corso di laurea attivo presso la sede distaccata dell'Unipg ad Assisi; presumibilmente vi aspetterete di aver diritto agli identici servizi di cui usufruiscono i vostri colleghi perugini. Purtroppo non è così. Per esempio dal punto di vista dei trasporti. Infatti non c'è nessun autobus che arrivi nella sede della vostra università, quindi dalla stazione ferroviaria alla zona industriale vi ci potrebbe portare solo la forza delle vostre gambe. Una volta arrivati a destinazione potreste voler connettervi all'hotspot wifi dell'università. Non potete, non è funzionante. Potreste dover aspettare a lungo oltre l'orario fissato per la lezione: può infatti accadere - e puntualmente accade - che i professori ritardino a causa del trasferimento dalla sede centrale di Perugia ad Assisi. Decidete di pranzare. Non c'è nessuna mensa nelle vicinanze. A questo punto qualcuno potrebbe, però, chiedersi perché mai dovrebbe scegliere di frequentare l'università in un posto così scomodo. Probabilmente la domanda più adeguata sarebbe: "Perché mai si è pensato d'istituire un corso di laurea in una zona così priva di servizi minimi per gli studenti?". La giustificazione ufficiale per l'assenza di servizi è il basso numero di studenti (meno di cento). Qualcuno potrebbe ventilare convenienze politiche per l'istituzione del corso in quella sede, ma a pensar male si fa peccato (anche se ci si azzecca).

Le sedi distaccate, quindi corsi di laurea che hanno luogo lontano da Perugia, sono quattro: Assisi, Foligno, Narni e Terni. Nella sede ternana (che raccoglie Medicina ed Ingegneria e conta milletrecento iscritti) le difficoltà degli studenti attengono soprattutto al *procaccia-*

mento del cibo. Quelli di Ingegneria, infatti, non hanno un bar all'interno della propria sede e la mensa universitaria (con tariffe agevolate in base al reddito) si trova a ben due chilometri di distanza. Le difficoltà, tuttavia, non si fermano a questo: infatti la rete wifi non è delle migliori e la biblioteca non è fornita come quella della facoltà centrale di Perugia. Almeno gli ingegneri formati lì avranno sicuramente la possibilità di interfacciarsi con una delle più importanti realtà industriali italiane, no?

Nella calura estiva gli studenti folignati dei corsi di Attività di protezione civile, Fisioterapia e Infermieristica sono costretti a farsi un quarto d'ora a piedi dal parcheggio più vicino alla sede dell'ateneo, stesso problema per recarsi alla palestra in cui i futuri fisioterapisti svolgono le loro esercitazioni pratiche. Una volta arrivati a destinazione non hanno accesso all'aria condizionata. Fare lezione in questo modo è "distruttivo", ci dice Alessio Vintrici (rappresentante Udu). La sede conta trecento iscritti.

È da sottolineare come l'assenza di parcheggi non sia un problema esclusivo delle sedi distaccate ma anche perugino: il piccolissimo parcheggio vicino al dipartimento di economia (chiuso fino alle 13 per gli studenti) non riesce ad accogliere tutti quelli che avrebbero necessità di utilizzarlo.

Nella città che ha ispirato C. S. Lewis per le sue *Cronache di Narnia* ha sede il dipartimento di Scienze per l'informazione e la sicurezza, che conta 900 iscritti. Così tanti studenti stipati in un cinema comunale e in una chiesa sconosciuta. Queste sono infatti le sedi in cui si svolgono le lezioni, con tutti i problemi relativi al riscaldamento e alla comodità e tranquillità nel prendere appunti. Il rappresentante degli studenti Giuseppe Cossalter (Udu) sottolinea, inoltre, come la lontananza da Perugia generi un clima generale di rilassamento e libertà che porta alla violazione delle più basilari norme regolamentari universitarie; per esempio il divieto di dare luogo a sessioni d'esame per corsi dello stesso anno accademico nello stesso giorno.

Oltre a soffrire di tutti i problemi finora raccontati, le associazioni universitarie dei poli distaccati hanno anche meno possibilità di far sentire la propria voce all'interno degli organi di rappresentanza a causa della distanza geografica. Narni universitaria, associazione locale

affiliata ad Idee in movimento (quest'ultima si dichiara formalmente apolitica e apartitica benché i suoi dirigenti più anziani e rappresentativi trovano spesso e volentieri promozioni nei quadri giovanili di Forza Italia, uno su tutti il sindaco di Perugia Romizi) - ha presentato l'8 marzo scorso in Consiglio degli studenti (organo consultivo che raccoglie rappresentanti di tutti i dipartimenti universitari) una mozione a favore dello stanziamento di una certa somma per chi deve recarsi a Perugia per svolgere la propria funzione di rappresentante. La motivazione è che uno studente (presumibilmente senza reddito) non abbia una disponibilità economica tale da potersi permettere ripetuti viaggi in giro per l'Umbria di tasca propria. Il Consiglio l'ha accolta favorevolmente, a maggioranza. La mozione è poi arrivata all'attenzione del rettore e del suo consiglio d'amministrazione dove è stata bocciata perché in contrasto con il Regolamento delle missioni (il quale non prevede che gli studenti rappresentanti possano accedere a rimborsi spese). Inutile, pertanto, il voto a sostegno dei due rappresentanti degli studenti, Francesco Brizioli (Udu) e Alberto Gambelli (Idee in movimento; coordinatore umbro di Studenti per le libertà, organizzazione giovanile di Forza Italia); quest'ultimo, peraltro, apparso nel corso della seduta incapace di sostenere per primo la proposta nata dalla sua stessa parte politica.

Sul tema rimborsi non mancano, tuttavia, voci di dissenso anche all'interno delle stesse associazioni ufficialmente favorevoli, sia a livello centrale che periferico. È il caso di Giuseppe Cossalter (Udu Narni) il quale sostiene che "quando si viene eletti si è consapevoli dell'impegno in termini di risorse, economiche e non, che vanno investite per mantenere la parola data agli studenti in fase elettorale". Dello stesso parere è anche Edoardo Busti (Fronte Universitario-Assisi), consigliere di dipartimento ad Economia.

Pensare che (almeno) questo problema potrebbe essere facilmente risolto dando la possibilità agli studenti di partecipare alle riunioni degli organi via Skype o con qualsiasi altro dei numerosissimi servizi online tranquillamente disponibili in maniera gratuita. Pare che la modernità non vada di moda all'Unipg.

*redattore "La Locomotiva", giornale universitario



Gualdo Tadino



hanno partecipato
e curato il viaggio
Renato Covino,
Osvaldo Fressoia,
Marta Meelli,
Giuseppe Rossi

Non è molto diverso da quello ferroviario dell'anteguerra il percorso stradale che conduce da Gubbio a Gualdo Tadino. La vecchia Ferrovia dell'Appennino Centrale toccava le stazioni di Padule, Torre Calzolari, Branca per poi giungere a Fossato di Vico dove si lasciava lo scartamento ridotto e si riprendeva, come oggi, la linea Ancona-Roma. Ora l'itinerario lo si fa su strada seguendo le stesse tappe. L'unica variante è la bretella che consente di evitare Osteria del Gatto, la congestionata frazione di Fossato di Vico. E' il frutto della rettifica della viabilità realizzata dalla Quadrilatero, che consente di diminuire di qualche minuto i tempi di percorrenza. In conclusione si arriva da Gubbio a Gualdo Tadino in circa mezzora. Gianluca Graciolini, ex assessore e consigliere comunale di Rifondazione, per prima cosa ci fa vedere l'ex Ospedale Calai, l'edificio donato nel 1919 da Roberto Calai Marioni, presbitero gualdese e successivamente vescovo titolare di Esbon, insieme all'ex farmacia Vecchiarelli, situata nella piazza principale di Gualdo, al fine di garantire assistenza agli infermi bisognosi. Il plesso - rimasto attivo fino al 2008, quando venne aperto l'ospedale comprensoriale di Branca - era stato destinato, sulla base di un protocollo d'intesa Comune-Regione, alla concentrazione delle attività territoriali del distretto sanitario, di prevenzione e sociosanitarie; alla qualificazione e allo sviluppo dei servizi sanitari distrettuali, a residenza sanitaria assistenziale e all'assistenza e ai servizi alla persona. Nel 2015 un accordo tra Comune ed Usl 1, porta allo stanziamento di 2,5 milioni di euro, insufficienti per riqualificare l'insieme del complesso: ne occorrerebbero oltre 5 milioni. In conclusione si decide di riqualificare il corpo costruito nei primi decenni del Novecento e di abbattere

parte delle costruzioni più recenti. Motivo ufficiale: mancano per le costruzioni in oggetto i requisiti antisismici. In realtà si assiste ad un depotenziamento del polo sanitario collocato sul territorio a vantaggio dell'ospedale di Branca. Non è strano che la proposta sia stata approvata dalla sola maggioranza, in splendida solitudine.

L'acqua dell'Appennino. La resistenza delle comunità

Ma se quello dell'ex ospedale è il sintomo di come le amministrazioni vivano una fase di ridimensionamento di ambizioni, di subalternità ai poteri centrali e alle dinamiche speculative (l'area resa disponibile dall'abbattimento degli

scarsa appetibilità, per lo più in quelle montane, legati soprattutto alla raccolta dei prodotti del bosco e della legna o al pascolo e costituivano una integrazione di reddito non insignificante per le comunità. Le aree comunitarie vennero assorbite dai demani comunali a varie riprese e tale azione assunse un carattere sistematico con l'Unità d'Italia. Tale processo fu, peraltro, favorito dalla discesa a valle delle popolazioni montane e dall'emigrazione che portò allo spopolamento dell'area, ma anche dal superamento delle economie di sussistenza ed dall'affermarsi del mercato. Resisterono solo le comunanze più legate all'originaria ispirazione, come l'Università degli uomini liberi di Costacciaro.



Gualdo Tadino, Ex Ospedale Calai

edifici ritenuti irrecuperabili ha una sua oggettività appetibilità), di assenza di risposta ai bisogni della comunità, tale dato risulta più evidente nel caso delle fonti della Rocchetta. In questo caso il dibattito va ben oltre l'opposizione in consiglio comunale e coinvolge gruppi di cittadini che si oppongono alle logiche di mercato, utilizzando vecchi e nuovi strumenti. E' quanto emerge dal racconto di Nadia Monicelli, presidente della Comunanza agraria dell'Appennino Gualdese. Le comunanze sono strutture che affondano le loro origini nel medioevo. Esse garantivano diritti d'uso in aree di

Nel caso gualdese i terreni vennero alienati nel 1805 e, tuttavia, vennero salvaguardati i diritti comunitari. Nel 1893 con una sentenza della Giunta arbitrale di Foligno gli usi civici vennero riscattati e assoggettati ad enfiteusi con un canone annuo di 4400 lire, di cui il Comune era garante. Nel 1896 per gestire l'esercizio dei diritti venne costituita la Comunanza agraria "Amministrazione dell'Appennino Gualdese", a gestione separata e autonoma. Nel 1959 la Comunità acquisirà anche i diritti di proprietà che erano detenuti dalla famiglia Bacchettoni di Foligno. Nel 1976, sull'onda del passaggio alle amministrazioni locali degli enti inutili, l'insieme dei diritti dell'ente viene assunta d'imperio dal Comune. Nel frattempo la concessione per l'imbottigliamento dell'acqua passa da Righi, che l'aveva ottenuta nel 1952, alla famiglia Varnelli e successivamente alla Rocchetta spa, senza che la Regione tenga conto dei diritti d'uso della comunità.

In questo quadro si colloca la vicenda dell'aumento delle concessioni d'acqua alla azienda imbottigliatrice, che si compone di due fatti. Il primo è l'anticipo dalla proroga della conces-

un Viaggio in Umbria



Gualdo Tadino. Fontana del Cardinal del Monte

Le acque dell'Appennino umbro

Da alcuni decenni l'acqua imbottigliata è un consumo di massa ritenuto indispensabile dagli italiani. Ciò ha accentuato e favorito il processo di privatizzazione delle sorgenti. Come avviene per altre produzioni alimentari si assiste a due fenomeni concomitanti. Il primo è legato a processi di concentrazione che vedono protagonisti società finanziarie e grandi gruppi industriali del settore alimentare (Nestlé, Coca Cola, Bsn Danone, Co.Ge.Di, Hopa); il secondo è rappresentato da aziende legate strettamente al comparto che operano su mercati a volte ristretti e le cui fortune sono sottoposte alle congiunture di mercato. La suddivisione dei marchi tra aziende medie di settore e grandi gruppi continua ad operare nel tempo, con un ovvio vantaggio delle multinazionali e dei grandi distributori.

Due sono i bacini tradizionali delle acque minerali umbre. Il primo è la valle del Naia dove le acque più note sono quelle di Sangemini, il secondo è quello compreso tra Gualdo Tadino e Nocera Umbra. Il peso delle produzioni umbre sul mercato nazionale è, pur con le oscillazioni del caso dovute alle congiunture storiche ed economiche, costantemente attestato intorno al 5%, nonostante le difficoltà delle diverse imprese del ramo. Ciò ne fa un business appetibile e spiega le acquisizioni e i cambi di proprietà maturati negli ultimi due decenni. Per quanto riguarda la Sangemini, la Bsn Gervais acquisisce negli anni ottanta del Novecento il 70% delle quote azionarie insieme alla Ifil del Gruppo Fiat. Nel 1991 la Ifil rivende la sua partecipazione alla Bsn, che ribattezza il gruppo con il nome Italacque Spa. A sua volta l'Italacque nel 1992 cede i marchi Sangemini e Fabia alla Società per azioni dell'acqua minerale di Sangemini del gruppo Terme demaniali di Acqui e a Massimo Violati, l'unico esponente della famiglia che ne era precedentemente proprietaria ad aver mantenuto una partecipazione azionaria. Questo gruppo acquisirà nel 1997 le acque dell'Amerino, collocando le principali risorse idrogeologiche e l'imbottigliamento delle sorgenti della valle del Naia sotto un'unica proprietà. Nel maggio 2015, dopo un'ennesima crisi aziendale, il Gruppo Sangemini sarà venduto per 16 milioni alla Norda della famiglia Pessina di Rho. Le acque dell'Appennino umbro seguiranno due percorsi paralleli. Quelle di Nocera verranno acquisite dalla Sorgenti Emiliane di Modena (Sem). L'impresa costituita nel 1984 entrerà nel settore nel 1987. Le acque di Nocera sono tra quelle che già a fine Ottocento venivano imbottigliate o utilizzate per la produzione di bibite. Si tratta di un'azienda storica esercitata, fino al 1921, da Felice Bisleri, il famoso produttore della ferrochina, contrassegnata per lunghi anni da decadenza e stagnazione, fino al rilancio del marchio da parte della Sem. Oggi la Nocera ha 29 addetti e un fatturato di 49,3 milioni di euro e produce non solo con il proprio marchio, ma anche per la grande distribuzione in particolare per la rete cooperativa.

Più solida, come realtà aziendale è la Rocchetta che fa parte della Compagnia generale di distribuzione (Co.ge.di). La Co.ge.di è una creatura dell'avvocato Francesco De Simone Niquesa, che tra il 1960 e il 1982 fu il grand patron dell'Ente Fiuggi che gestiva sia l'imbottigliamento che le terme. Persa la battaglia con Caltagirone, che lo sostituì nelle attività legate all'acqua nel centro laziale, Niquesa diede vita nel 1984 al gruppo distributivo di bevande analcoliche, acquisendo la Società acque e terme di Uliveto, e dagli anni novanta del secolo scorso, la Rocchetta. La famiglia Niquesa ha peraltro interessi in altri settori. In quello turistico e alberghiero opera il figlio di Francesco, Luigi, fondatore e azionista della Luxman; nel comparto della gioielleria di lusso la figlia Simonetta. L'Uliveto nel 2014 denunciava un'occupazione tra 10 e 19 addetti, nel 2015 questi ultimi sono saliti a 30. Il capitale sociale è pari a 3.354.000 di euro, la produzione è di 300 milioni di litri. La Società è stata investita da una vertenza conclusasi qualche anno fa con il Comune di Vicopisano che richiedeva l'aumento del canone della concessione dell'acqua sulla base di una nuova normativa della Regione Toscana. Vertenza che dopo vari gradi di giudizio si è chiusa a favore del Comune. La Rocchetta opera non solo nel comparto acque minerali, ma anche in quello del the, camomilla e tisane. Occupa 55 unità ed ha un fatturato compreso tra 25 e 50 milioni. Il capitale sociale è pari a 2,8 milioni di euro e produce utilizzando 400 milioni di litri d'acqua.

sione esistente, in scadenza nel 2022, e che si chiede di rinnovare per altri 25 anni; il secondo è un'ulteriore concessione di altri 25 litri al secondo dalla sorgente Serrasanta. La questione è antica, il prelievo era stato già tentato sul Rio Fergia ed aveva rivitalizzato il Comitato, sorto nel 1993 per impedire il prelievo deciso dalla Regione dell'Umbria di quantitativi maggiori d'acqua per alimentare gli acquedotti della Valle Umbra, vertenza che aveva trovato una composizione soddisfacente con una diminuzione delle quantità previste. Dal 2003 il Comitato si batte fino ad ottenere una sentenza favorevole che impedisce il prelievo delle acque da parte della Rocchetta. Nel 2006 l'azienda ottiene dalla Regione l'autorizzazione a prelevare 15 l/s da un pozzo sito in località Corcia che per il comitato avrebbe messo a rischio lo stesso Rio Fergia e che viene ugualmente sottoposta a giudizio, anche questo vinto dal comitato.

Del Comitato, di cui fa parte, e della sua attività ci parla Stefania Troiani, consigliere dei Cinque stelle a Gualdo Tadino, ripercorrendo la lunga teoria di ricorsi e di sentenze favorevoli e sottolineando le sconfitte di azienda, Regione e Comune. Ci spiega anche i motivi della richiesta di maggiore attingimento da parte della Rocchetta per altri 10 l/s. Su tutto si innesta l'alluvione del novembre 2013 che avrebbe svelato come la messa in opera delle tubature non sia stata fatta secondo il progetto originario ma fuori delle normative. Nel quadro della nuova concessione rientrerebbe anche la sistemazione

sarebbe la conservazione, la Rocchetta lo sviluppo, la risposta alla crisi del comprensorio. Poco conta che, nonostante il nuovo stabilimento, l'occupazione sia di alcune decine di persone. Quello che conta è sostenere l'ideologia della crescita per la crescita. Ma c'è di più. Nessuno ragiona sull'impatto occupazionale che potrebbero avere le acque e i beni in una prospettiva di utilizzazione a fini turistici, di risparmio di territorio.

Una crisi senza ritorno

Tutto ciò avviene in una situazione economica e sociale tra le più preoccupanti dell'Umbria. Solo a Gualdo, una città di poco più di 15.000 abitanti e con circa 9.500 residenti compresi tra i 15 ed i 65 anni, la disoccupazione è pari, secondo i dati Istat, a circa 1.740 unità. Il Centro per l'impiego a fine 2015 ne censiva 1.465. Quelli che erano i capisaldi delle produzioni locali sono in difficoltà. E' il caso della Tagina Ceramiche d'arte Spa che ha trasformato in industria la tradizionale ceramica gualdese, producendo pavimentazioni e rivestimenti. L'azienda nasce nel 1973 da un gruppo di dipendenti della Luzi con in testa Roberto Barberini e Remo Fazi. Progressivamente conquista i mercati nazionali nella fascia del consumo alto e amplia l'attività. Crescono gli stabilimenti e aumenta l'occupazione che raggiunge le 600 unità. Dagli inizi del nuovo secolo vive una crisi che ha varie cause ovvero la perdita del mercato nazionale e, successivamente, dei nuovi



Gualdo Tadino. Stabilimento Tagina

dell'area colpita dall'alluvione che, a detta degli oppositori della Rocchetta, l'azienda avrebbe dovuto comunque fare. Per inciso l'impresa continua a pagare l'acqua ad 1 euro al metro cubo.

La ricostituzione della Comunità nasce anche da questo, l'iter è durato tre anni fino al riconoscimento avvenuto a inizi 2016. Sono cambiati gli obiettivi: non più diritti d'uso tradizionali (legnatico, diritti di pascolo, ecc.), ma un'attenzione nei confronti dei beni ambientali (bosco, acqua, risorse, pascolo) e della loro tutela contro le logiche mercatili. Tutti i cittadini residenti a Gualdo sono soggetti di diritti e possono fare parte della Comunità che oggi possiede 2100 ettari di montagna su cui insistono le sorgenti date in concessione dalla regione alla Rocchetta. Insomma la ricostituzione della comunità rappresenta "Un ritorno al passato che diventa un'importante azione per il futuro". Tra i primi atti della Comunità c'è l'opposizione nei confronti della concessione d'acqua alla Rocchetta. La motivazione è che sono stati violati i diritti d'informazione e di consultazione del proprietario che sarebbe appunto l'organismo detentore dell'uso civico. Sono partite bordate da molteplici parti, dal Comune alla Regione, dall'Associazione industriali alla struttura sindacale di Fratelli d'Italia fino a giungere ad un vibrato editoriale domenicale della direttrice del "Corriere dell'Umbria" che ha difeso le ragioni dell'azienda ed il piano presentato dalla stessa. Insomma la Comunità

mercati che aveva conquistato, primi tra tutti quelli dell'Europa orientale. E' un fenomeno che riguarda tutta la ceramica gualdese. I vecchi artigiani che si erano messi in proprio negli anni settanta hanno cominciato a produrre semilavorati per terzi: ne è derivata una caduta che oggi sta giungendo alla fase finale, grazie all'accelerazione determinata dalla crisi dell'ultimo decennio. All'inizio del 2016 la Tagina denuncia un esubero di 50 lavoratori e se ne preannunciano altri, con la previsione di scendere entro l'anno da 350 a 150 addetti.

D'altro canto la ceramica non è il solo settore economico in crisi. Accanto ad essa si colloca quello edilizio. Come ci spiega Nello Teodori, architetto e già vice sindaco di Gualdo Tadino, il terremoto del 1997-1998 ha provocato, grazie agli abbondanti finanziamenti pubblici, un'effervescenza nel settore detriminando un rinnovamento ed una ristrutturazione del patrimonio immobiliare, che alla fine è risultato sovradimensionato. Ciò ha provocato anche l'afflusso di una miriade d'impresе provenienti soprattutto dal meridione e un ciclo verso cui si sono andate orientando le risorse disponibili. L'esempio del Centro commerciale in costruzione nell'area dove sorgeva l'ex consorzio agrario, edificato a inizi Novecento, è da questo punto di vista eloquente: 3.500 mq che configurano un intervento decisamente sovradimensionato rispetto alle esigenze della città.

Ma il vero simbolo della crisi della città e del territorio è rappresentato dalla vicenda dell'ex

Merloni. Ce la raccontano Luciano Recchioni e Maurizio Tempesta, membri della Rsu per la Cgil. La situazione occupazionale dell'azienda oggi, dopo che è stata rilevata da J&P di Giovanni Porcarelli, vede a Fabriano 350 addetti per la produzione di lavatrici e asciugatrici e 350 nello stabilimento di Gaifana per la produzione di frigoriferi.

In realtà lavorano solo in 350 in tutti e due gli stabilimenti, gli altri sono in cassa integrazione, tra i quali gli stessi Recchioni e Tempesta. La produzione fabrianese in parte viene commercializzata con il marchio Ardo, quello della vecchia



Gualdo Tadino. Centro storico

chia Antonio Merloni, in parte destinata a terzi, mentre i frigoriferi di Gaifana vengono prodotti per altre aziende. Prima del 2008, anno di inizio della crisi, a Fabriano lavoravano circa 1.400 addetti sempre nella produzione di lavatrici, asciugatrici, lavasciugatrici; l'indotto era calcolato in 2000 unità; a Gaifana l'occupazione era pari a 1.250 unità, molto meno rilevante era invece l'indotto, concentrato soprattutto a Fosato di Vico.

E questa la situazione in cui matura la crisi dell'azienda e si apre il primo bando sotto la supervisione di Mediobanca. Gli asset della Antonio Merloni comprendevano, oltre le due fabbriche di elettrodomestici, anche la Tecnogas forni e una produzione di bombole di Gpl, la Elettrolux, mai ristrutturata, una fabbrica in Ucraina, mai aperta, e vari marchi in Francia, Spagna, oltre ai service in Gran Bretagna. La Tecnogas è stata acquistata dalla Mmd, un'azienda iraniana che aveva manifestato interesse anche per le aziende del bianco. Non se ne è fatto nulla, anche per la contrarietà delle autorità statunitensi. Pure il "compratore" cinese si è rivelato un bluff, venuto meno rapidamente.



Gualdo Tadino. Vecchio stabilimento Rocchetta

In assenza di acquirenti dall'ottobre 2008 si comincia a parlare di fallimento. In tale quadro matura l'amministrazione straordinaria esercitata da commissari nominati dal governo che attivano un bando internazionale a cui partecipa solo un'importante azienda turca. Contemporaneamente esplose la crisi dell'Indesit di Vittorio Merloni poi assorbita dalla Whirlpool, che la acquista per 1 miliardo di euro. Il percorso si conclude riaprendo il bando a cui partecipa Giovanni Porcarelli, che alla fine acquisisce gli stabilimenti per circa 13 milioni.

Porcarelli, che subentra con la sua J&P Industries Spa, è un industriale di macchinari per elettrodomestici che opera con il marchio QS group, che oggi possiede il 20% delle azioni della J&P (il resto sono detenute direttamente da dall'industriale marchigiano) e ha uno stabilimento a Cerreto d'Esi e uno a Milano. Alla Merloni aveva fornito le linee di montaggio. Egli ha affrontato un lungo contenzioso con le banche che vantavano crediti ingenti con la Antonio Merloni. Le cause legali, nonostante il parere del Governo espresso attraverso più decreti, sono durate quasi fino al 2015 e a tutt'oggi le banche, anche a causa della crisi del sistema bancario e dei gruppi di comando dei diversi istituti di credito, non hanno, malgrado i pareri del Tribunale favorevoli a Porcarelli, firmato le liberatorie. Ciò si ripercuote negativamente sulla nuova compagine societaria che non ha credito bancario sufficiente.

Parallelamente è stato firmato un accordo di programma tra Stato e Regioni Marche e Umbria volto alla reindustrializzazione delle due aree interessate, ma soprattutto al ricollocamento dei dipendenti della Merloni.

Si tratta di un iniziale fondo di 35 milioni che con la rimodulazione dell'accordo sono diventati 56. Per l'area montana umbra, quella pesantemente investita dalla crisi Merloni, prevede circa 13 milioni legati ad un investimento privato di almeno 1,5 milioni; 9 da distribuire ad imprese che investano almeno 100.000 euro e circa 7 da destinare ad attività anche estranee al settore industriale. Legati all'accordo di programma e ai bandi promossi sulla sua base, di cui non si conoscono ancora gli esiti, sono gli ammortizzatori sociali per i dipendenti dell'azienda. Fino all'ottobre del 2014 ha operato la cassa integrazione (800 euro al mese), successivamente si sono aperte le procedure di mobilità (700 euro al mese) che per i lavoratori tra 30 e 40 anni sono scadute nell'ottobre 2015, per quelli tra 40 e 50 scadranno nell'ottobre 2016 e per quelli oltre cinquanta a ottobre 2017.

Il quadro che emerge da questi elementi è desolante. In un comprensorio in cui addirittura si mobilitavano sindaci, settori di sindacato, parrocchie per reclutare mano d'opera allo stabilimento, si è assistito ad un crollo generalizzato dell'occupazione e dei redditi, mentre la nuova azienda vive precariamente e le speranze sono delegate all'accordo di programma che stenta a diventare operativo. Solo il cumulo dei redditi familiari, il lavoro nero, le opere assistenziali che affiancano i residui di stato sociale - sostiene Recchioni - hanno consentito una precaria tenuta del territorio e delle condizioni di vita dei ceti popolari.

Salva banche e bastona risparmiatori

La crisi Merloni non è la sola emergenza che l'area appenninica e soprattutto Gualdo Tadino si trova ad affrontare. Ad essa si è aggiunta la caduta delle quattro banche "salvate" dal decreto governativo del dicembre 2015 ed, in particolare, di Banca Etruria che era la vera banca del territorio di Gualdo e dei comuni vicini. La banca è stata "salvata", si fa per dire, data la situazione degli istituti di credito italiani e le loro sofferenze, ma i detentori di obbligazioni su-

Dall'industrializzazione senza fratture alle fratture senza sviluppo

Nato a Fabriano nel 1897 Aristide Merloni partecipa alla I guerra mondiale e al ritorno è animatore del Partito popolare di Sturzo e del sindacato bianco. Si sposa nel 1921 ed ha 4 figli: Ester, Francesco, Antonio e Vittorio. La sua filosofia è semplice: "in ogni iniziativa industriale non c'è successo economico se non c'è anche impegno nel progresso sociale". Cioè lo sviluppo deve procedere per gradi, senza creare fratture nelle abitudini di vita e nelle tradizioni. Nel 1930 avvia una fabbrica per la produzione di bilance, la Sama, che nel 1950 conquista il 40% del mercato nazionale. Nel 1951 viene eletto sindaco di Fabriano, poi riconfermato; sempre per la Dc è eletto più volte senatore.

Il territorio si affida al paternalismo dal volto umano dei Merloni sia politicamente che socialmente, padroni che assicurano un lavoro vicino a casa. Le maggiori agenzie di collocamento sono rappresentate dai parroci e dal sindacato bianco, la conflittualità è praticamente azzerata. Nasce il *metalmezzadro*, un operaio alieno dalla tipica solidarietà di classe, ostile alla conflittualità sociale, individualista come tutti i contadini e molto riconoscente alla dinastia Merloni che assicura sicurezza economica e stabilità al territorio. In quegli anni l'economista Giorgio Fua parla di "una industrializzazione senza fratture" tra famiglia, territorio e impresa mentre il sociologo Corrado Barberis sostiene che è la campagna a governare la città. Insomma il *metalmezzadro* appartiene più al proletariato rurale che a quello industriale.

Questo modello durerà circa mezzo secolo anche dopo la scomparsa di Aristide nel 1970. L'azienda viene divisa in tre rami: la Merloni elettrodomestici poi Indesit a Vittorio; la Merloni termosanitari poi Ariston a Francesco; il settore meccanico per conto terzi ad Antonio che succederà al padre sullo scranno più alto di Fabriano dal 1980 al 1995, mentre i fratelli saranno protagonisti di Confindustria nazionale e parlamentari della Dc. Antonio è un padre padrone buonista che accentra tutto senza autoritarismi: convivenza e convenienza pacifica, poco sindacato e bianco, regali a Natale alle famiglie degli operai, tavolate in fabbrica per le feste comandate, concerti con i Pooh o Little Tony e a luglio e agosto tutti al mare alla colonia marina di Fano. Decide tutto lui e paga tutto lui mentre i dipendenti tra un turno in fabbrica e un raccolto nei campi campano tranquilli.

Nel 2000 la Antonio Merloni Spa (Ardo) conta 5.000 dipendenti, 10 stabilimenti produttivi, sette dei quali in Italia. Poi i segnali negativi: la crisi economica internazionale, la concorrenza aggressiva dei paesi in via di sviluppo, investimenti sbalati come quello in Ucraina, una gestione aziendale obsoleta, la mancanza di un proprio marchio commerciale e il monoprodotto che vincola la produzione. Nel 2005 è travolta dalle difficoltà e da 250 milioni di euro di debiti. Le banche creditrici stipulano un accordo di ristrutturazione del debito: dichiarano necessari 400 milioni per il rilancio ma ne erogano solo 180. Gli immobili dell'azienda vengono gravati da ipoteche. Ad un precedente indebitamento chirografico si sostituisce un indebitamento



Gaifana. Stabilimento J&P Industries, ex Merloni

corrispondente al patrimonio. Questo l'elenco delle banche coinvolte: Unicredit; Banca delle Marche; Banca popolare di Ancona, oggi Ubi Banca; Cassa di risparmio di Fabriano, oggi Veneto Banca; Cassa di risparmio di Firenze e Banca dell'Adriatico, oggi del gruppo S. Paolo e Monte dei Paschi di Siena che, all'insaputa delle altre, chiede e ottiene beni personali in garanzia ad Antonio Merloni. Rileggete i nomi di queste banche: tempo qualche anno saranno famosi, pardon famigerati.

Nel 2008 l'azienda sepolta da 550 milioni di debiti è dichiarata insolvente. Viene ammessa alla procedura della legge Marzano, la stessa già utilizzata per Parmalat e Alitalia. Nel 2010 viene firmato un accordo per il salvataggio che coinvolge Governo, Regione Marche, Umbria ed Emilia-Romagna. La procedura fallimentare mette in vendita i beni aziendali ma i bandi di vendita vanno deserti più volte. Nel 2011 si fa avanti Giovanni Porcarelli del Gruppo QS di Cerreto d'Esi che per 13 milioni acquista i capannoni e presenta un piano di rilancio per la nuova compagnia J&P industries che salva 700 posti di lavoro su 2300. Le stesse banche che avevano - di fatto - provocato il fallimento aprono un contenzioso inedito dichiarando illegittima la vendita per mancanza di pubblicizzazione e per il prezzo troppo basso: 13 milioni contro i 54 richiesti. Si rivolgono al Tribunale di Ancona che per due gradi di giudizio si esprime a loro favore e liquida il Ctu, il consulente tecnico di ufficio, con 300mila euro a carico della procedura fallimentare e di Porcarelli. Tra l'altro alla J&P Industries viene negato l'accesso al credito, neanche un semplice anticipo fatture. La procedura fallimentare avvia azioni civili di responsabilità e chiama a rispondere del fallimento amministratori e revisori dei conti chiedendo danni per 350 milioni. Ingorda ottusità, quella delle banche, o conclamata incapacità?

Nel 2014 "micropolis" scrive un atto d'accusa alle banche coinvolte "è l'ultima scena di un teatrino dove prima ti faccio affogare poi ti faccio il ricatto economico sociale. Attenti a non coinvolgermi troppo perché se mi chiami a rispondere delle mie azioni passate io banca faccio saltare il tuo piano industriale e chi se ne frega dei posti di lavoro, di 700 famiglie e del futuro del territorio". Pretendono di essere esonerate da ogni responsabilità pregressa. Il 24 novembre 2015 la Cassazione rovescia le due sentenze del Tribunale di Ancona: la vendita alla J&P è stata congrua anche perché era l'unica offerta, ma il tempo perso è stato tanto. Le banche italiane protagoniste di disastri e furbate varie vengono rifinanziate dal governo. Agli operai telegrammi e solidarietà pelosa e ipocrita di coloro che proteggono i banchieri famelici liquidati a milioni di euro. E' la fine del metalmezzadro. Dall'industrializzazione senza fratture a quelle che il sociologo Aldo Bonomi definisce fratture senza sviluppo.

bordinate non sembrano affatto al sicuro, nonostante la propaganda di regime che vorrebbe tutto risolto. I truffati riprenderanno parte dei soldi sottoscritti, ma - come ci spiega Alessandro Petruzzi, presidente regionale umbro e della provincia di Perugia della Federconsumatori - il decreto per il rimborso dei soldi sottratti ai risparmiatori complica la situazione. Sblocca la questione dei risarcimenti umanitari (dai 100 milioni previsti inizialmente per gli "indigenti" si è passati a 300 milioni) ma sancisce due percorsi: da una parte quello automatico e dall'altro quello in seguito ad arbitrato. Il punto è che per l'arbitrato ancora non si è stabilito chi se ne debba occupare e quali siano i criteri. Anche la questione del risarcimento automatico presenta delle complicazioni relative all'andamento generale della crisi bancaria. Il risarcimento automatico c'è, ma resta da vedere se le nuove banche cooperative ce la faranno a sopravvivere, mentre si preannuncia un pacchetto di 7000



Gualdo Tadino. Centro storico

esuberanti nel comparto del credito. Non si sa, peraltro, che fine faranno i soldi degli azionisti. Insomma l'iter della legge e dei decreti attuativi appare tutt'altro che risolto. Il rimborso automatico infatti prevede che si abbia un reddito non superiore ai 35.000 euro e meno di 100.000 euro di depositi. E' restata in sospeso

Come arriva nella fascia appenninica umbra e nelle frazioni perugine la Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio? Per comprenderlo bisogna ripercorrere la vicenda. All'inizio era la Banca mutua popolare aretina nata nel 1882. Nel 1971 acquisisce e incorpora la Banca popolare senese e la Banca popolare della provincia di Livorno, assumendo il nome di Banca popolare dell'Etruria. E' poi la volta delle banche popolari di Pontevalleceppi, Cagli, Gualdo Tadino e della Banca cooperativa di Capraia, Montelupo e Violini. La denominazione Banca popolare dell'Etruria e del Lazio viene assunta dopo l'incorporazione della Banca popolare dell'Alto Lazio il 31 dicembre 1988. Successivamente acquisisce il controllo della Banca popolare di Roma spa. Banca Etruria diviene così un istituto con interessi in Toscana, Umbria e Lazio. Le due popolari umbre vengono annesse nella seconda metà del Novecento, all'interno di una complessa operazione realizzata in vista della costituzione dell'Unione europea, nella convinzione della necessità di una concentrazione degli istituti di credito caldeggiato da Banca d'Italia. Fin qui nulla di eccezionale. Vale tuttavia la pena di ricordare l'itinerario attraverso il quale si decide la fusione-incorporazione della popolare di Gualdo Tadino in quella aretina. Per comprenderlo ricorriamo ad un pamphlet, oggi quasi introvabile, di Gianni Pasquarelli, all'epoca direttore generale della Rai, gualdese e contrario all'operazione. L'opuscolo, dal titolo *Addio banca gualdese*, è interessante non tanto per la tesi che propone, quanto per la descrizione dei percorsi attraverso cui viene fatta l'operazione. Intendiamoci Pasquarelli fa pochi nomi, "tanto li conoscono tutti", e tuttavia



Gualdo Tadino. Piazza Martiri

la questione delle obbligazioni cointestate: vale il reddito cumulato o no? Infine: il calcolo del reddito deve essere fatto su base Isee o su base Irpef? Sono solo alcune delle questioni in ballo che andranno chiarite tramite emendamenti che, per quanto presentati, non sono stati ancora votati. Risparmiamo ai lettori le altre tecniche relative al rimborso automatico, che poi tanto automatico non è. Per spiegare le complicazioni inerenti al caso, Petruzzi ci fa vedere il volume di una pratica di rimborso la cui consistenza è pari a tre risme di carta. E, tuttavia, la questione non è ancora finita. Ad esempio Petruzzi ci spiega di quando Banca Veneto, le cui vicende hanno occupato pagine e pagine dei giornali, ha rilevato a inizi 2015 la Banca delle Marche (da non confondere con Banca Marche) e ha fatto una riunione di correntisti della fascia appenninica, chiedendo loro di fare rete e pro-

mettendo in cambio finanziamenti. Le vicende di Banca Veneto sono note: azionisti che si trovano in mano carta straccia, un discredito diffuso, uno stato di prefallimento. Non è il solo focolaio di disagio.

In Umbria a Foligno e a Orvieto, dove le Casse di risparmio locali sono state assorbite da Intesa San Paolo e dalla Banca popolare di Bari, si parla di illiquidità delle azioni, ossia gli azionisti non le possono vendere e quindi debbono subire inerti i rialzi e i ribassi di borsa. Tornando alla fascia appenninica il Presidente di Federconsumatori ci dice che le vicende di Banca Veneto, Banca Marche e Banca Etruria, quelle più presenti sul territorio, hanno colpito l'80% dei nuclei familiari e stima che il solo crack di Banca Etruria sia costato ai risparmiatori circa 5 milioni a Gualdo Tadino e 5 milioni a Scheggia e Sigillo. La crisi ha colpito non solo le famiglie,



Gualdo Tadino. Sede Banca Etruria

La conquista di una banca

la trama degli avvenimenti è facilmente intellegibile. L'operazione, a suo dire, viene condotta sotteraneamente da un gruppo che definisce di neocarbonari "gente che cercava nella misura del soldo il metro [...] del proprio affermarsi a Gualdo e dintorni". La vendita non è senza contrasti. Pasquarelli ricorda un manifesto di un gruppo di giovani gualdesi contrari all'alienazione, che rapidamente si ritrassero e sparirono e sottolineano come "i neocarbonari nostrani li braccarono, li tallonarono, li ammonirono, li suggestionarono, li lusingarono, li intimidirono, li sistemarono". Allo stesso modo rimasero assenti le autorità comunali, il sindaco dell'epoca fu, secondo Pasquarelli, "presenzialisticamente latitante e anguillesco [...] Si [accontentò] di un po' di beneficenza". I neocarbonari decidono, a fine anni settanta, di scalare la banca con lo scopo di venderla. Rastrellano azioni da terzi e dalla banca stessa, intestandole ad amici e parenti e, soprattutto, mantenendo

fermo il loro valore nominale; in secondo luogo promuovono aumenti pressoché gratuiti attraverso cui aumentare il proprio peso; data la natura cooperativa delle popolari, per cui indipendentemente dal numero di azioni possedute ognuno ha a disposizione un voto, iniziano un'intensa azione di proselitismo, spingendo loro fedeli e amici ad acquistare azioni; infine iniziano un'opera di delegittimazione nei confronti del management accusato di "vendere il denaro troppo caro" di "non servire l'economia gualdese". Il 26 aprile 1987 si tiene l'assemblea, convocata presso la discoteca il Papiillon. I neocarbonari e gli incerti tacciono. "Nemmeno il professor Pieretti [autorevole gualdese, all'epoca preside della Facoltà di Lettere e Filosofia di Perugia] apre bocca, lui che ha l'eloquio scorrevole e suadente [...] resta abbottonato, si nutre voracemente di tanto silenzio". In disparte e muto anche colui che Pasquarelli definisce il vero regista dell'operazione, Cesare

ma anche gli operatori economici, soprattutto in agricoltura. Infatti per partecipare alle sovvenzioni comunitarie (Piano di sviluppo rurale) bisognava garantire una quota di cofinanziamento. Questa veniva garantita dal credito bancario. Banca Etruria dava prestiti che erano ancorati alle obbligazioni subordinate sottoscritte o, qualora l'operatore economico non ne avesse in "portafoglio", il prestito veniva maggiorato con il sostanziale obbligo di acquisto di titoli. Morale: nel momento in cui le obbligazioni valgono come carta straccia vengono meno anche le garanzie, occorre fornirne di nuove, con il risultato che il debito rimane e i titoli a cui era agganciato sono svaniti.

Ebbene, di fronte ad una situazione di questo genere stupisce l'immobilità, l'assenza delle amministrazioni locali dell'area. Nessuno ha protestato per il fatto che i dati ufficiali della Banca d'Italia non escono fuori; marginale la vicinanza ai cittadini truffati. Domandiamo a Petruzzi il perché di questa assenza. La risposta è emblematica: Banca Etruria aveva nell'area importanti diramazioni (ad esempio il presidente di Grifo latte Catanossi che sedeva nel Consiglio di amministrazione) che si configurano come un gruppo di potere notabile, l'ultimo rimasto in città dopo la crisi industriale. L'amministrazione comunale da una parte ne è il garante, per altro verso ne è subalterna. C'è di più: la deindustrializzazione e la crisi hanno desertificato il panorama sociale. Sono spariti i saperi artigianali e si è modificato il blocco dominante in cui lo spirito del rentier e l'incrocio di poteri locali, piccoli poteri economici, intellettuali tradizionali pervasi di spirito localistico, ma collegati ai poteri centrali e regionali, hanno preso il sopravvento.

Ciò si ripercuote su tutti gli aspetti dell'organizzazione sociale della città e del territorio, comprese le forme di organizzazione della cultura che si trasformano in apparati ideologici, privi dello spessore critico necessario, in un incrocio tra cultura identitaria e sponsor nazionali che fanno da cassa di risonanza (il ruolo di Sgarbi da questo punto di vista è emblematico). E' una storia questa che merita di essere raccontata. Lo faremo nella prossima puntata del viaggio. (continua)

Manfroni, proprietario di farmacie. Alla fine si decide per la vendita a Banca Etruria. Il guadagno per gli azionisti fu rilevante grazie alla monetizzazione del titolo e cambio delle azioni, nettamente favorevole agli azionisti gualdesi. In sintesi si saldarono in questa occasione gli interessi di una sorta di cupola cittadina che entrò in un gioco speculativo più ampio.

Che questo fosse l'obiettivo è dimostrato dalle vicende successive. Carlo Catanossi uomo di Coldiretti, presidente dal 2007 della Grifo latte e del Consorzio agrario di Perugia, consigliere Bancassurance Popolari Spa entra nel Consiglio di amministrazione di Banca Etruria e ci resta fino a quando la Banca d'Italia non lo scioglie, sanzionandolo per 52.000 euro. Non è una figura di contorno, tant'è che quando Grifo latte inaugura il Caseificio di Colfiorito tra le autorità è presente, guarda caso, Maria Elena Boschi, figlia di quello che allora è il vicepresidente dell'Istituto creditizio, segno di sintonie che passano anche attraverso la Banca. E tuttavia la percezione del ruolo di Banca Etruria rimane, tra i gualdesi che contano, fino all'ultimo positiva.

Vale la pena di riportare un brano uscito nel 2015 sul periodico on line "Made in Gualdo": "Oltre ai benefici economici per gli azionisti, la Banca dell'Etruria finanziò la costruzione del Centro sociale per anziani e la coniazione di una medaglia ricordo. Oggi, a distanza di quasi 25 anni, dopo una fase piuttosto difficile, Banca Etruria sembra riprendere slancio grazie alla trasformazione da società cooperativa in società per azioni". Abbiamo visto come abbia ripreso slancio, ma soprattutto lo hanno visto i risparmiatori, gualdesi e non solo.

Preoccupante impennata di overdose dopo una tendenza in calo Droga e dintorni

Marta Melelli



Gualdo Tadino. Centro storico

C'era una volta una regione pervasa dalla misticità, dalla cultura e dal lavoro, un cuore verde incastonato tra colline tranquille e silenziose. Poi arrivò "Anno uno", e l'informazione nazionale parve identificarsi nell'iconografia di una Madonna del Soccorso, come quella che a San Francesco di Montefalco scaccia il diavolo che si è impossessato dei suoi figli. Nel medioevo il sentire comune interpretava questa rappresentazione come la salvezza dalla peccaminosa consuetudine di battezzare in ritardo i bambini, al tempo di "Anno uno" il male è visto nell'abbondanza di droga in circolazione, soprattutto a Perugia, capitale della droga e non solo.

E' stato il tormentone cavalcato dai media nazionali e dal centrodestra fino a due anni fa e lasciato cavalcare dal centrosinistra per incapacità di analisi e di reazione. Pelosa in particolare la strumentalizzazione politica fatta della droga e dei drammi ad essa legati. In sostanza una buona spiegazione è fornita da Leonardo Sciascia nel suo *Il Cavaliere e la Morte*: "Si può sospettare, dunque, che esista una segreta carta costituzionale che al primo articolo reciti La sicurezza del potere si fonda sull'insicurezza dei cittadini. Di tutti i cittadini, in effetti anche di quelli che, spargendo insicurezza, si credono sicuri [...] E questa è la stupidità di cui le dicevo".

Una bufala ripetuta all'infinito alla fine è creduta da molti. Chi la sparge guadagna i suoi quindici minuti di notorietà, chi la conferma in silenzio diventa più visibile, chi la subisce paga pegno. Chiedete a Boccali e alla sinistra se è vero o no. La droga in Umbria c'è e fa danni drammatici ma non certo maggiori di altre realtà italiane. Per fortuna, dai fasti di Perugia capitale della droga ad oggi le morti per overdose sono in calo. Come sono in calo le detenzioni della Fini-Giovanardi, una legge carcerogena ed incostituzionale che dal 2006, parificando le pene per i reati legati a droghe "leggere" e "pesanti", ha riempito le carceri di detenuti con pene illegittime. Una legge causa di circa un terzo della popolazione carceraria, fatta per lo più di giovani piccoli spacciatori.

Insomma il clima dei seminatori di paura, che usano strumentalmente il tema della droga e soffiano incertezza e paura, ha addirittura fatto balzare in mente l'idea di trasformare amministratori di condominio in vigilanti e sindaci in sceriffi. Il sindaco Romizi punta alla sicurezza, con la Lega in prima fila, mentre tenta di rendere

difficile l'attività agli spazi pubblici e sociali, luoghi che accrescono l'aggregazione nella città. Secondo il *Rapporto dipendenze* della Direzione regionale salute e coesione sociale le morti per overdose in Umbria sono in calo anche se nei primi sette mesi di quest'anno c'è stata una impennata: da gennaio ad oggi 8 decessi. Nel 2015 8 decessi; nel 2014 13 decessi, nel 2013 le overdose letali sono state 18.

In Italia nel 2015 secondo la Direzione nazionale antimafia (Dna) sono stati registrati 305 morti per overdose con un calo del 2,55% rispetto al 2014. Le regioni più colpite sono state l'Emilia Romagna con 41 decessi, la Campania con 37, il Lazio e la Toscana con 33 e il Piemonte con 32. Ancora oggi in Italia il proibizionismo, pur sconfitto in tutto il mondo, insiste. Lo zar antidroga Carlo Giovanardi, omofobo spacciatore di bischerate, continua la sua guerra alla testa dei benpensanti. Per fortuna aumentano le operazioni di contrasto delle forze dell'ordine. La droga è uno degli assi nelle mani della criminalità organizzata, il moltiplicatore di flussi di denaro dei traffici degli stranieri, come rilevato dalla Dna. Basta pensare che nel 2013 il giro di affari procurato dalla droga è stato di 24,3 miliardi di euro.

Le recenti morti per overdose testimoniano che a farne le spese non sono più solamente i soggetti considerati emarginati, sottoposti a disagio sociale e insicurezza, ma l'abuso di sostanze stupefacenti e psicotrope è alto anche in quei soggetti socialmente inclusi e con prospettive future. Le rilevazioni dell'ultimo *Rapporto sulle dipendenze in Umbria 2014* relative al consumo, ci dicono che eroina e cocaina sono le sostanze vendute maggiormente seguite dalla cannabis. Nel mercato illegale si fanno strada però anche sostanze sintetiche, che costano meno ma sono più pericolose per la salute, anche perché, a volte, poco conosciute dai servizi sanitari e difficilmente riscontrabili ai primi esami tossicologici. Seppure a Perugia il mercato degli stupefacenti attira clienti dall'intera regione e da quelle vicine, i decessi per overdose sono in calo, però non è praticabile un confronto regionale che tenda al vero, a causa della disomogeneità dei dati e delle modalità di segnalazione. Di veritiero c'è invece il fatto che l'intervento tempestivo del 118 riduce la mortalità, in Umbria quasi nel totale dei casi. Alcune strategie sanitarie adottate, come per esempio la riduzione del danno, hanno avuto riscontri positivi. Negli ultimi anni la sanità

pubblica ha subito tagli pesanti che hanno costretto a eliminare o ridurre servizi: dal 2011 non sono più presenti Unità di strada a Terni e Orvieto; i SerT soffrono di carenze organizzative, di personale e logistiche. Mancando strumenti ed una visione politica nazionale e regionale di medio-lungo periodo, le attività dei servizi di prevenzione e quelle di contrasto all'offerta sono le uniche messe in campo per limitare i danni, l'esclusione sociale e quella dalle prestazioni socio-sanitarie dei consumatori. La criminalizzazione dei consumatori stessi e politiche repressive inibiscono la funzione propria di questi servizi, ossia educazione e riduzione del danno.

Va rilevato come le politiche nazionali abbiano un'altra tendenza in tema di alcool e tabacco, i due principali fattori di rischio evitabile di mortalità precoce e disabilità; si può definire questa tendenza "incentivante". Fumare e bere fa male solo a chi lo fa, allo Stato invece fa molto bene grazie alle imposte. Il giro di affari legato a fumo e tabacco è miliardario, ci guadagnano sopra sia le grandi compagnie private che lo Stato, il quale però subisce nel contempo un aggravio delle spese di gestione del sistema sanitario per i danni provocati da questi due prodotti. Questo circolo vizioso e lucroso assume tinte surreali se si guardano i dati relativi alla mortalità. Una ricerca dell'Organizzazione mondiale della sanità ha stimato che 6 milioni di persone all'anno sono uccise dal fumo, 80 mila all'anno circa in Italia, mentre secondo l'Istituto superiore della sanità l'alcool uccide 20 volte più della droga, sia per le malattie che per gli incidenti stradali correlati all'abuso.

L'Umbria con il 23% è la regione con la più alta percentuale di fumatori, i dati dimostrano come nell'ultimo decennio sia aumentata la quota di fumatori abituali sotto i 18 anni. Se quindi c'è lucro del pubblico sulle dipendenze "legali" non si capisce l'accanimento contro la cannabis che fa meno male di alcool e tabacco. Il 25 luglio, la Camera ha avviato la discussione sulla proposta di legge Giachetti che prevede di cambiare le attuali regole sulla coltivazione e sul possesso della cannabis, per legalizzarne il consumo e la detenzione, anche per contrastare gli affari della criminalità organizzata. Una legge necessaria, che in qualche modo possa equiparare la cannabis al tabacco sotto il controllo dello Stato, anche per rimpinguare le esangui casse pubbliche come già successo in tanti paesi. Ne riparleremo.

Chips in Umbria Inclusione digitale

Alberto Barelli

I protagonisti dell'evento sono enti no-profit impegnati nelle situazioni di disagio sociale anche attraverso l'impiego delle nuove tecnologie; l'obiettivo è la promozione di progetti concreti per fornire un aiuto anche a chi si ritrova a vivere le problematiche meno conosciute; i destinatari delle iniziative messe in cantiere sono operatori sanitari, educatori, associazioni di volontariato ma anche insegnanti, studenti e i giovani in genere. La sede della rassegna, che a partire da questa estate offrirà un appuntamento annuale, è Foligno, dove dal 6 al 10 luglio scorsi si è tenuto il primo *Social Hackathon Umbria 2016*. Questo il nome della manifestazione che, visto il buon esito dell'iniziativa di esordio, costituirà per la regione un nuovo appuntamento di risonanza internazionale e, vista la sua natura, certamente al passo con i tempi. Oltre ai ragazzi delle varie regioni italiane hanno partecipato ai lavori delegazioni provenienti da Cipro, Croazia e Turchia, paesi aderenti al progetto "Generation 0101", promosso nell'ambito del programma "Erasmus+". Questo per rendere l'idea del respiro dell'evento, che ha il pregio di trattare progetti destinati a superare barriere e ogni tipo di confine, offrendo, allo stesso tempo, l'occasione per fare il punto sulle iniziative legate alla realtà locale. Rispetto a quest'ultimo ambito i lavori si sono incentrati sugli interventi finalizzati a fare di Foligno una Smart city digitale, mentre non poteva mancare un lavoro incentrato sulla Giostra della Quintana, che sarà presentato a settembre. Il fulcro della rassegna è rappresentato dalla presentazione e selezione dei progetti ammessi a partecipare a quello che è un vero e proprio concorso di idee. Ad aggiudicarsi il primo posto è stata la *fantasy chat* pensata dall'associazione Sementera per i soggetti che hanno sviluppato il disturbo di isolamento sociale, che porta a vivere davanti al web senza mai uscire dalla propria stanza. Un tema al centro degli incontri è stato quello delle malattie rare, che si è incentrato sul contributo che può offrire la tecnologia per rompere l'isolamento dei pazienti e delle loro famiglie, favorendo in primo luogo l'inclusione scolastica e lavorativa. Il seminario sull'uso consapevole della rete ha visto trattare i fenomeni del cyber bullismo e delle molestie on line e la difesa rispetto ai pericoli legati all'uso delle piattaforme sociali. L'argomento, ma non poteva essere diversamente, è stato affrontato dando rilievo agli strumenti di condivisioni offerti dall'open source. Altro aspetto interessante dell'iniziativa, promossa dal Centro Studi Città di Foligno, è costituito dal diretto coinvolgimento delle realtà attive su tali questioni a livello regionale, come LibreItalia dell'Umbria, Agenda urbana per la città intelligente e mondo universitario, mentre tra le organizzazioni coinvolte a livello nazionale ci piace citare il Centro nazionale per le malattie rare. Per ogni informazione è possibile consultare il sito www.socialhackathonumbria.info.



Il Perdono di Assisi Divina clemenza

E.S.

Singolarmente, ma forse non casualmente, l'ottocentesimo del Perdono di Assisi e il Giubileo della Misericordia si sovrappongono. Misericordia e Perdono ribadiscono il ruolo di perno della chiesa cattolica per i credenti. Un papa di nome Francesco ha determinato un rilancio cospicuo per la figura del santo eponimo e per la città che gli ha dato i natali. Infatti tra qualche giorno, il 4 agosto, si verificherà la seconda visita ad Assisi del pontefice. In occasione - per la verità appena più tardi - dell'ottocentesimo della concessione del "Perdono", che cadrebbe il 2 agosto. L'annuncio, e poi la presenza del papa, rappresenterà una formidabile propaganda per il turismo, a temperare il parziale insuccesso per la malaugurata idea giubilare di stabilire che almeno una porta di ciascuna diocesi fosse "santa" e non solo quelle canoniche, cosa che ha determinato una riduzione del flusso di pellegrini. I problemi derivanti dalla mancanza di idee per la diffusione dell'immagine della città, saranno ancora una volta risolti, o almeno ridimensionati, da un'iniziativa della Chiesa.

Bergoglio verrà a visitare la *Mostra di documenti, codici e libri a stampa antichi*, che dal 2 luglio al 1 novembre 2016 è visibile nel Museo della Porziuncola, dove si verificò la concessione del perdono da parte di Gesù Cristo, per intercessione della Vergine, allo stesso San Francesco, che lo ottenne dopo una notte di preghiera, con successiva compagnia di angeli, come egregiamente certifica la pala di prete Ilario da Viterbo e tanta successiva letteratura, estendendolo a tutta la comunità dei fedeli, aggiungendolo a quello che veniva elargito ai crociati in Terra Santa.

I documenti messi in mostra e distribuiti in 10 sezioni e in 26 teche, con apparati informativi in due lingue, ricchi di aneddoti, anche dissacranti, sono accompagnati dalla pubblicazione di una guida sintetica e di un catalogo edito dalla Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo di Spoleto. Codici e libri a stampa, certificati umani della clemenza divina, dai più antichi - il primo è una pergamena del 1045 in cui per la prima volta si cita il nome di Porziuncola, ovvero particella di proprietà benedettina, sede originaria del movimento francescano e luogo del "miracolo" - a quelli più vicini a noi. Oltre al fascino del documento in sé, sono decisamente belli, nelle grafie raffinate, nelle composizioni ordinate, nelle decorazioni policrome e ricercate, nelle pregiate rilegature. Provergono dalle biblioteche del Sacro Convento di Assisi e del Convento della Porziuncola e da importanti biblioteche italiane e straniere, tra cui la Apostolica Vaticana. Un succedersi di oggetti preziosi che narrano la conquista del Santo per i credenti e lo fanno con la magnificenza superba del manoscritto antico, squadrando pergamene, mappe, codici, incunaboli, stampe rare che contrassegnano le vicende del Perdono e analoghe concessioni, come la Bolla di Celestino V del 1295 che istituiva la Perdonanza a L'Aquila e la proclamazione del primo Giubileo, nel 1300, da parte del "nemico" Bonifacio VIII che aveva tentato di vanificare la perdonanza celestiniana.

Tutto è raccontato nelle "carte" della mostra; un opuscolo stampato nel 1470, il primo in Umbria, riassume le vicende del perdono. È pur vero che un attestato contemporaneo vero e proprio che stabilisca che si tratti dell'anno 1216 non c'è, il primo documento che ne parla risale alla fine del XVII secolo, racconta la vita del beato Francesco da Fabriano (morto nel 1322). La delibera del papa ebbe, si evince da più testi, un iter tortuoso: non solo si ritenne ostacolata dal demonio, ma malvista da alcuni cardinali, per ragioni di supremazia di santi e di preferenze territoriali, o perché non fosse troppo facile andare in Paradiso.



Gualdo Tadino. Cattedrale di San Benedetto

Cronache giubilari Da Cracovia ad Assisi

Salvatore Lo Leggio

Indulgenze

Fin dai primi secoli del cristianesimo si diffuse la credenza che per le anime fosse possibile una salvezza *post mortem*, attraverso una espiazione che poteva essere abbreviata o attenuata con le azioni dei viventi: preghiere, elemosine o messe. Nei testi religiosi dell'Alto Medioevo si comincia a parlare di fuoco *purgatorio* e di pene *purgatorie*, ma non è ancora individuato un luogo ove costesti tormenti siano somministrati e vaghissime restano le modalità di somministrazione. L'invenzione del Purgatorio è un processo che si sviluppa solo nel secondo millennio dell'Era Volgare e si compie nel corso del XII secolo. Essa costituisce, peraltro, uno dei capitoli più affascinanti nella "storia della mentalità" occidentale, tema di un capolavoro storiografico, *La nascita del Purgatorio* di Jacques Le Goff, pubblicato in Francia nel 1981 e subito tradotto in molte lingue. L'acquisizione da parte del clero cattolico e peculiarmente della Curia vaticana e del Papato di una sorta di monopolio sugli sconti di pena in questo regno intermedio dell'Aldilà è parallela alla sua costruzione. Si può fissare un primo punto d'arrivo del processo sul finire del XIII secolo, quando - quasi contemporaneamente - Bonifacio VIII promulga il primo Giubileo cattolico e Dante progetta un poema cui "ponga mano terra e cielo" in cui verranno strutturati il Purgatorio come entità e il sistema delle pene che vi si scontano. Il vescovo emerito di Perugia, Giuseppe Chiaretti, appassionato dantista, era convinto - con buone ragioni - che questa contemporaneità non fosse casuale.

La nota qui accanto, di Enrico Sciamanna, ci racconta del leggendario Perdono della Porziuncola, voluto dal Poverello di Assisi ("Voglio mandarvi tutti in Paradiso") e, a quanto pare, autorizzato dalla Santa Sede. Fu anticipato solo dall'indulgenza plenaria per i crociati. Credere alla Chiesa e al Papa, obbedire al suo appello per la liberazione dei luoghi santi di Palestina, combattere contro gli infedeli garantiva infatti l'amnistia per tutti i peccati commessi in precedenza e l'immediato ingresso nel Regno dei Cieli nel caso di morte durante la crociata. San Bernardo in persona spiegò come l'uccisione di uno tra quegli infedeli che occupavano la Terra Santa non fosse da considerare omicidio ma *malicidio*, cioè uccisione del malvagio, e come l'eventuale morte per sua mano fosse da ritenere testimonianza di fede, cioè martirio. Un simile spirito di crociata, per fortuna, è oggi lontano dalla Chiesa cattolica, ma nessun papa ha mai pensato

di togliere l'aureola a quel monaco circense.

Absoluzioni

Si è concluso intanto il processo Vatileaks 2, con il proscioglimento dei giornalisti accusati della divulgazione di documenti. Fittipaldi ha parlato di "un passo avanti", Nuzzi addirittura di "giornata storica"; ha detto: "Il Vaticano è stato coraggioso". Un passo avanti rispetto al *Sillabo* del Beato Pio IX c'è di sicuro, visto che in sentenza si può leggere di "sussistenza radicata e garantita dal Diritto Divino della libertà di manifestazione del pensiero e della libertà di stampa". In ogni caso, se è trasparenza ciò che vogliono Bergoglio e i suoi riformatori neanche loro possono cantare vittoria. I giornalisti sono stati assolti per difetto di giurisdizione: il tribunale si è riconosciuto incompetente a giudicare fatti accaduti fuori dal territorio vaticano e attribuiti a persone che non sono pubblici ufficiali. Ha comminato invece una blanda condanna (10 mesi) sospesa con la condizionale alla Chaouqui, già faccendiera di fiducia di monsignor Paglia, colpevole di "concorso" ed ha rovesciato le maggiori responsabilità su mons. Vallejo, condannato a 18 mesi di reclusione.

Spiriti

Per tentare di montare come panna l'Anno Santo del papa argentino, ritenuto sotto tono se paragonato ai fasti del Duemila orchestrati dal polacco, ci si sforza di collegare altri eventi al Giubileo della Misericordia. Due si svolgeranno in Assisi: uno è l'VIII centenario del Perdono di san Francesco del quale s'è già detto (i frati della Porziuncola parlano di "coincidenza provvidenziale"), l'altro è il trentennale dell'Incontro interconfessionale voluto da Wojtila nell'autunno del 1986. Il cosiddetto "spirito di Assisi" sarà ricordato a settembre con celebrazioni eucaristiche, convegni e processioni.

L'incastro più importante è tuttavia con la Giornata mondiale della gioventù che si tiene a Cracovia tra il 26 e il 31 luglio. "PortaAperta", il mensile del Giubileo che si pubblica come supplemento ad "Avvenire", titola in prima *È un Giubileo per giovani* e dedica al raduno una quindicina delle sue 24 pagine. C'è di tutto, dall'appello del papa ("Gesù vi aspetta in Polonia") ad alcune storie di vita. Il bergogliano Galantino, segretario generale della Cei, è quello che più insiste sul legame con l'Anno Santo: "Chi va a Cracovia torni imbevuto dello spirito del Giubileo".

"La Voce", settimanale dei vescovi umbri, gli fa eco parlando di "Gmg della Misericordia".

Anche dall'Umbria partiranno ragazze e ragazzi, più di ottocento, accompagnati dai vescovi Boccardo (di Spoleto) e Giulietti (ausiliare di Perugia). Partirà anche il cardinale Bassetti, che ama l'odore di pecora: raggiungerà i giovani umbri quando il 25 luglio faranno tappa al santuario della Madonna di Czestochowa e dirà messa per loro. Chissà se sul grande incontro di Cracovia aleggerà lo spirito di Torvergata, quello della Gmg del 2000, anch'essa collegata al Giubileo, in cui Giovanni Paolo II propose alla milionata di giovani lì radunati l'eremo della santità. L'indomani gli addetti raccolsero a migliaia i preservativi utilizzati. Qualunque cosa accada a Cracovia non c'è comunque da aver paura: le "porte sante" aperte nella diocesi sono ben undici.

Sulla tomba di Gelmini

Un evento giubilare si è intanto svolto a Molino Silla di Amelia, presso la storica sede della Comunità Incontro per i tossicodipendenti fondata da Pierino Gelmini, un prete dal passato turbolento (condannato per truffa), da ultimo accusato di molestie sessuali da ben 24 ex ospiti e sospeso *a divinis*, ma ammanicato con più di un cardinale ed esarca mitrato di una chiesa di rito orientale. Domenica 10 luglio il vescovo di Terni, Giuseppe Piemontese, ha aperto come "porta santa", quella della cappella che ne ospita le spoglie, che rimarrà transitabile e produrrà indulgenze fino a Ferragosto. La scelta di collocare una porta santa nella tomba di Gelmini, morto due anni fa, rappresenta una sorta di sconfessione per monsignor Paglia che non aveva mai nascosto verso l'inventore della "Cristoterapia" una ostilità, peraltro platealmente ricambiata. Alla morte di don Pierino, il Vaticano è tornato ad esercitare una supervisione sulle Comunità Incontro diffuse nel mondo, un piccolo impero economico, concedendo al defunto il merito di aver salvato tanti giovani. Perfino don Ciotti, che con il gruppo Abele segue con i tossicodipendenti un approccio assai diverso da quello autoritario e dogmatico di Gelmini, ispirato dal papa, andò ad Amelia nei giorni del lutto. C'è qualcosa di strano e di ambiguo nell'apertura di questa porta santa ad Amelia. È certamente una specie di beatificazione di don Pierino, paragonato nell'omelia a un buon samaritano che interviene in un mondo infestato da briganti. Ma nella stessa cerimonia giubilare Piemontese insiste sul fatto che siamo tutti peccatori e tutti bisognosi di perdono. Proprio tutti.

L'università massacrata dalle riforme

Meno cultura, meno eguaglianza

Roberto Monicchia

Perché un luogo di trasmissione della conoscenza è diventato uno straordinario concentrato di stupidità in cui l'automazione frenetica delle pratiche svuota il significato delle azioni quotidiane? Muovendo da questo interrogativo, attraverso un racconto che spazia dal diario alla satira al pamphlet, il filologo e storico della letteratura Federico Bertoni delinea un quadro chiaro e convincente del vicolo cieco in cui decenni di riforme hanno cacciato l'università italiana (*University. La cultura in scatola*, Laterza, Roma-Bari 2016). Di più: la presunta separazione del mondo dell'accademia appare a ben vedere una specie di illusione ottica: invece che una torre eburnea l'università si rivela di più come uno specchio che riflette dinamiche generali, a cominciare dalla sanzione delle disuguaglianze come qualcosa di inevitabile e naturale.

Il discorso prende il via dal racconto della giornata tipo del professore universitario, che conferma l'ossessiva presenza dell'amministrazione nella vita dell'individuo moderno: nello specifico si tratta di richieste di validazioni, partecipazione a *peer review* (revisioni tra pari), produzione di *abstract* in inglese dei propri "prodotti scientifici". Caratteristica comune del sistema di valutazione di impronta anglosassone, adottato dall'università italiana, è il tentativo di formalizzare e quantificare il complesso lavoro di ricerca e didattica che - nonostante tutto - nelle università si continua a fare. Alla crisi dei paradigmi epistemologici, i sistemi scolastici e universitari reagiscono con una farsesca pretesa di oggettività. Non è in gioco solo lo spaesamento del docente che non ritrova in questi metodi di valutazione la sostanza del suo effettivo lavoro quotidiano, né si tratta di un semplice errore di approccio scientifico: il sistema di valutazione formalizzato, sorta di neopositivismo volgare dominante, ha il potere di "colonizzare l'organizzazione e gestione della ricerca", orientando la gerarchia dei finanziamenti alle diverse università e facoltà, legittimando tagli e aumenti di tasse, guidando, in una parola, la mutazione genetica in atto nel sistema accademico italiano.

Il meccanismo è tanto potente da autoriprodursi come "microfisica del potere": molti docenti diventano esecutori di una massa pulviscolare di funzioni amministrative, moltiplicando così la logica di autoriproduzione e indifferenza ai fini propria di ogni struttura burocratica.

Bertoni, che sottolinea la propria estraneità (anagrafica e politica) all'università del passato, rinviene il punto di partenza della trasformazione nella riforma Berlinguer del 1999, alla base della quale vi era la condivisibile volontà di affrontare problemi storici del sistema accademico italiano: il basso numero di laureati e quello troppo alto di fuori corso, la vetusta disposizione dei curricula. Ma la nuova organizzazione (il 3+2, i crediti, la classificazione delle discipline tra "base", "caratterizzanti", "affini e integrative") è stata mal disegnata e soprattutto pessimamente applicata, producendo un'irrazionale proliferazione di sedi e corsi che giustificherà i successivi tagli indiscriminati. All'interno delle facoltà si evidenzia una lotta al coltello per il riconoscimento di più crediti o l'accesso

alla discipline "caratterizzanti"; un meccanismo che non intacca, anzi rafforza le tradizionali cordate di potere, mentre svalorza tanto la ricerca quanto la didattica.

La logica che presiede al 3+2 ha due errori di base: uno teorico, consistente nella malintesa idea di professionalità, per cui occorre liberare l'università da una base teorica, vissuta come una zavorra; l'altro "psicologico", per cui la maggior parte dei docenti usano la nuova organizzazione come strumento di separazione tra una base larga da trattare come "mandria" e un'élite da cui ricavare il meglio. In questo modo l'università torna ad essere un meccanismo che conferma e allarga privilegi e disuguaglianze. E' una logica che si diffonde come "senso comune", alimentando la frenetica corsa a "riformare la riforma". Caratteristica comune, indipendente dagli orientamenti politici dei governi, delle leggi successive è l'applicazione "senza nuovi oneri": così la politica dei tagli viene sistematizzata, aumentando ancor di più la distanza tra atenei, e tra indirizzi di studio.

Più in generale, e fatte salve le contraddizioni e le resistenze, l'università italiana si sta incamminando verso il modello già sperimentato negli Usa, e descritto da Bill Readings nel 1996. Il modello classico humboldtiano di istruzione superiore, che coniugava ricerca e didattica, è sostituito da una *consumer oriented corporation*, con gli studenti ridotti a clienti e i docenti a burocrati, mentre il potere si concentra nelle mani di rettori-tecnocrati. Alla centralità (e complessità) della crescita culturale si sostituisce l'idea senza contenuto dell'"eccellenza", del tutto conforme ai canoni del capitalismo neoliberista. Nel caso italiano, dietro il mito della "internazionalizzazione" e del confronto con le università di tutto il mondo, lo scenario che si prepara prevede pochi atenei "di eccellenza" concentrati al nord, circondati da una massa di "liceoni" dequalificati, privi di risorse né prospettive.

Se questa abdicazione al ruolo costituzionale democratico dell'istruzione universitaria è la posta in gioco della trasformazione, c'è da chiedersi come mai il processo incontri una resistenza tutto sommato blanda, sia dal punto di vista sociale, sia da parte di chi nell'università vive e opera. Per rispondere a questa domanda Bertoni usa gli strumenti della critica letteraria e dell'analisi linguistica, risalendo al meccanismo che - analogamente a quanto avviene per i sistemi economici - costruisce un paradigma interpretativo semplificato, una "narrazione che formatta la realtà" adeguandola all'ideologia dominante. Nel caso specifico l'esempio è il trattamento mediatico della riforma Gelmini (2010): all'immagine della volontà modernizzatrice della ministra si contrapponeva una massa di baroni che difendevano i loro atavici privilegi. Gli oppositori venivano inchiodati a questa immagine, anche quando indicavano dati precisi, come la realtà dell'Italia che diminuiva le spese per l'istruzione, pur essendo l'ultimo paese Ocse da questo punto di vista.

Nella realtà, lungi dall'aver "tagliato le unghie" ai baroni, la riforma ne ha rafforzato il potere, affidando le commissioni di concorso ai soli ordinari

e all'Anvur, organismo di diretta nomina politica, l'intera valutazione, da cui dipendono le selte di finanziamento dei diversi atenei.

Più in generale il meccanismo di mistificazione ideologica attraverso la "narrazione" si costruisce attorno a tre parole chiave: il merito, l'eccellenza e la valutazione.

Dietro la retorica del merito, ribadita senza differenze da Berlusconi a Renzi, si nasconde l'accettazione delle differenze sociali e culturali di pertinenza, ovvero una pesante restaurazione anti-egualitaria. Anche l'eccellenza, che già come termine richiama l'*ancien régime*, rimanda ad una trasformazione di finalità di un'istituzione chiusa in se stessa che risponde solo a stakeholders e finanziatori. Chiude il cerchio la "mistica" della valutazione, che assolve ad un duplice compito: ridurre la complessa attività di giudizio ad una classificazione quantitativa, facendone poi la base

presunta "oggettiva" per distribuire le (declinanti) risorse agli atenei.

Il "panopticon" così creato condiziona la ricerca "a monte", costretta ad indirizzarsi verso i "prodotti" richiesti dalla valutazione.

Sembra così compiersi un "delitto perfetto": lo svuotamento del valore culturale e sociale dell'università viene fatto passare come modernizzazione e adeguamento al merito: tutto questo con l'approvazione diffusa tanto dall'interno quanto dall'esterno dell'istituzione, nella quale peraltro continua il tradizionale sistema di potere feudale che non è stato scalfito da alcuna riforma.

Non è però una situazione senza via di fuga: Bertoni prova a contrapporre alla "microfisica della stupidità", che porta ad accettare l'esistente come inevitabile, una serie di pratiche di resistenza, a partire dall'assunzione di responsabilità circa il valore sociale decisivo dell'educazione.

COOP
fare Scuola

ALLA COOP STUDI E SPENDI MENO.

**LIBRI DI TESTO
NUOVI**
RISPARMIO
25% 20%
PER I SOCI PER I NON SOCI
Buono spesa del 10% ed uno sconto aggiuntivo del 15% per i soci e del 10% per i non soci.

LIBRI DI TESTO USATI
SCONTO
40%
DEL PREZZO DI COPERTINA 2016

**PRENOTALI FINO AL 17 SETTEMBRE NEI PUNTI VENDITA ABILITATI
E SUL NOSTRO SITO.**
Consegna fino al 7 ottobre.
Maggiori informazioni su www.centroitalia.e-coop.it

coop
Centro Italia

www.centroitalia.e-coop.it

In un libro-catalogo l'opera di Carlo Dell'Amico

Tra cielo e terra

Maria Carmela Frate

La conclusione della personale *L'anima che perse la memoria* di Carlo Dell'Amico, terminata l'8 luglio al museo La Castellina di Norcia, è stato presentato il catalogo relativo (per Add-Art edizioni, con testi anche in inglese di Claudia Bottini e Antonella Pesola) che, pur contenendo una sezione dedicata alle installazioni esposte nel museo, si configura esso stesso come costruzione di un'opera, necessaria per dare senso e misura al percorso artistico e di conoscenza dell'artista.

La struttura del volume è ritmata da alcuni fotogrammi tratti dalla videoinstallazione *Il miracolo dell'unità* proiettata nel 2012 a Terni in cui l'immagine ricorrente del numero d'oro (lo zero, l'uovo), simbolo e archetipo della creazione, scandisce il ciclo continuo vita/morte/rinascita, *Eadem mutata resurgo*, risorgo uguale eppure diverso, in sintonia con la spirale logaritmica di Bernoulli.

Nelle pagine, tra argenti, blu e lame di luce, su cui in sovrapposizione si leggono strutture geometriche, reticoli e moduli, si compongono le tracce di un itinerario che, in un percorso diacronico, conduce a una dimensione atemporale in cui le cronologie interiori, disposte non secondo la linea del tempo ma secondo la linea della percezione *universa*, si intersecano a quelle della conoscenza dell'uomo attraverso i secoli e agli stessi luoghi in cui le installazioni sono esposte.

A Norcia, le regole architettoniche del Vignola, autore della Castellina, contraltando con la regola benedettina del silenzio, fanno da culla alla *Regula ante vitam* dell'artista che si materializza attraverso il disvelamento della geometria generatrice delle sue opere. Ripercorrendo le matrici e i tracciati che vanno dalla sezione aurea alla improbabile quadratura del cerchio, le installazioni si immergono nel processo di generi del canone divino di Lenz, antinaturalista e ieratico, fino a declinare la mistica dello spazio di De Lubicz attraverso i cinque solidi platonici. Metricamente misurabili e segnicamente sacri perché archetipi, attraverso la regola e la misura (dunque l'ordine) che li

hanno generati, questi poliedri diventano custodi delle *argentee radici inverse* della inquietudine dell'uomo, proponendone una reintegrazione.

Il volume si attarda nei percorsi dell'anima dell'artista: il peso del vuoto tra varchi e passaggi segna l'importanza del *limen*, di quella zona di margine, apparentemente priva di spazio/tempo, semplice linea o luogo di stasi ma che può assumere significato di luogo di transizione, fino a divenire trasformazione e purificazione e perfino silenzio, dove il divino, nella luce del plenilunio dei neon, trova spazio, dimensione e tempo per rivelarsi.

Nella stessa misura, le "stanze" solide, osservate da una *perspectiva* reale trasformata in astrazione di superfici, sfiorando Moëbius ed Escher, consentono elaborazioni e geometrie compositive che riconducono al cubo di Metatron e all'esagramma che lo sottende. Generati dalla composizione di due triangoli, entrambi sono spesso matrici di architetture sacre in cui l'esagramma è inteso quale fiore della vita e frutto della vita, al contempo essenza maschile ed essenza femminile. Ciò che coinvolge maggiormente nella struttura e consistenza del libro è l'essere guidati nei percorsi di conoscenza che le opere hanno attraversato.

Sia l'itinerario che l'esito della ricerca, dallo stesso artista osservati fuori dall'opera, si palesano nelle geometrie, nelle luci e nelle crome.

Le installazioni, realizzate in officina con procedure complesse (non è raro che alcune opere implodano durante gli ultimi processi di lavorazione) si inseriscono nei luoghi fisici in cui sono collocate entrando in relazione con la tridimensionalità del vuoto generato dai muri, si conformano agli spazi e allo stesso tempo li conformano, arricchendosi di nuove estemporaneità suggerite dagli stessi luoghi, in un dialogo ideale che, percorrendo tutti i tempi, tessono nuovi diagrammi, nuove teorie e nuove opere. Infine, attraverso la reminiscenza delle idee eterne da cui origina il mondo, eliminando ogni dualità, l'uomo si fa mediatore tra cielo e terra, reintegrandosi in nuova sostanza.



In scena l'ultimo spettacolo di Human Beings

Senza un dove, se manca la critica

L.C.

All'inizio è un ricordo di Beckett, il maestro: Giorni felici, con i due non interrotti, ma sepolti fino al viso in due altissime pile di pneumatici, copertoni di automobili che, numerosissimi, compariranno poi, si può dire, in tutto lo spazio e per tutto il tempo, vero *leit motiv* di questo spettacolo. Copertoni di volta in volta come salvagente, gettati alla rinfusa forse come tentativo disperato di salvare qualcuno, qualche annegato (ma non si vede nessun salvataggio), o come minacciose presenze che sembrano dotate di una vita propria, ostile, incontrollata. Siamo dentro lo spettacolo *Senza dove* del Laboratorio teatrale interculturale Human Beings, diretto da Danilo Cremonese. Il quale ha trovato questo bellissimo titolo come nota di traduzione (a matita) a margine del testo di Enzensberger, *La fine del Titanic*, in una edizione appartenuta a suo padre: un suggerimento di traduzione poetica senz'altro diversa, forse eterodossa, rispetto a quella ufficiale, ma tanto più suggestiva e consonante allo sradicamento sempre più violento di intere masse umane, costrette a vagare per l'Europa senza trovare rifugio. E poi è un titolo che bene rispecchia il pensiero di Aldo Nove, proposto come indicazione di lettura: di fronte al nostro desiderio di "volgere altrove lo sguardo" per non dover assistere - impotenti - all'orrore dell'esodo senza fine e della strage quotidiana di migranti, non c'è scampo. "Ovunque ti giri c'è realtà! A destra, a sinistra ce n'è. Ce n'è a bizzeffe, non sai più dove voltarti". Non c'è quel dove, siamo irrimediabilmente senza. E allora conviene guardarlo questo spettacolo di Danilo e dei suoi allievi, con gratitudine: perché ci offre un altro "punto di vista", che non è l'inutile e un po' vile "volgere la testa". Ci offre, ed è un esempio raro, in tempi di stagnazione spirituale (Linguaglossa) come questi, un punto di vista critico, radicalmente critico sul presente, sui suoi orrori così supinamente accettati come se fossero un dato naturale irreparabile, contro cui non si può fare niente. In questo senso lo spettacolo *Senza dove* è un salutare contraccolpo, con il suo disincanto e perfino con la sua violenza, privo di soluzioni consolatorie secondo l'insegnamento adorniano dell'arte come svelamento del negativo. Anche i momenti di puro divertimento e allegria, che hanno fin qui sempre caratterizzato i lavori di Human Beings, appaiono piuttosto rari, pur se non mancano passaggi davvero esilaranti: ma il comico è strettamente ricondotto alla sua funzione di "smascheramento" dei limiti e degli ostacoli che frappongono la realtà, e della stupidità del potere.

Si pensi per un momento, come un contrappunto, alla recente scomparsa di un poeta per tanti versi anche amabile come Valentino Zeichen: lui stesso si è vantato di essere riuscito a "scagliare" pranzi e cene alla tavola di una borghesia ben contenta di esibire il poeta. E' un po' triste, pur nel suo piccolo sembra riesumare una visione cortigiana della poesia e dell'arte di un passato insopportabile. Ma è anche un segno, a suo modo interessante, di cosa siamo diventati: negli articoli-necrologi sul poeta sono proprio questi aspetti, ben più che i valori poetici, ad essere esaltati come una divertente e pittoresca caratteristica. In questo spettacolo invece non c'è nessun compiacimento, le cose, pur se trasfigurate nella metafora dell'invenzione scenico-poetica, sono dette come sono.

Ecco allora il ricordo della guerra europea e del nazismo, nella voce agghiacciante dell'ultimo comunicato radio al momento dell'invasione della Polonia. E, a creare un cortocircuito abbastanza spaventoso, ecco le foto ricordo dell'orrore di Abu Graib, questo nazismo mediocre e un po' ridicolo dei nostri tempi. Come dire, con Brecht, "il grembo che partorisce quel mostro è ancora fecondo". E nel frattempo, a inserire in tutto questo il freudiano perturbante (*unheimlich*) una voce intona, ma con qualche fatica, il natalizio "Oh Tannenbaum"... Intanto sbucano da ogni parte le reti (il filo spinato, le nuove frontiere d'Europa), a chiudere tutto in una situazione di claustrofobia senza scampo. Salvo poi, alla fine, comparire un pescatore che, umile, paziente, stende una rete che attraversa tutto lo spazio scenico davanti agli spettatori. Una rete che ha qualcosa di familiare, sembrerebbe una di quelle dei pescatori del nostro lago: una rete nella quale finiremo tutti, prima o poi, pesciolini. Non so dire perché, ma è un pensiero che mi ha molto rassicurato e consolato.

Lo spettacolo *Senza dove*, atto conclusivo del Laboratorio teatrale interculturale Human Beings, è stato rappresentato nelle sere del 5, 6, 7 luglio da trenta attori provenienti, come sempre, da tutte le parti del mondo, nello scenario magnifico del Chiostro di Sant'Anna a Perugia. Uno spettacolo molto riuscito, forte e coinvolgente, grazie anche ad un uso magistrale delle luci curate da Christian Sorci, capaci di sfruttare ogni anfratto dello spazio scenico, e a una colonna sonora di rara efficacia, comprendente anche - accanto e a contrasto con un rumorismo piuttosto inquietante - un Lied incredibilmente bello di Mahler. Il pubblico ha risposto numeroso e caloroso, direi affettuoso. Si replica a settembre.



Ti aspettiamo per una visita guidata al frantoio.



**L'Olio extravergine di oliva,
di Qualità.**

Per ordinazioni e spedizioni a domicilio:
06039 TREVÌ (PG) Loc. Torre Matigge
Tel. 0742.391631 Fax 0742.392441

Numero Verde
800-862157

www.ollotrevi.it
info@ollotrevi.it

Una mostra sui film girati in regione L'Umbria sullo schermo

Saverio Monno



Gualdo Tadino. Val Sorda

Per oltre un decennio, tra il 2001 e il 2013, il palinsesto serale di La7, ha ospitato una rubrica d'approfondimento cinematografico intitolata *La valigia dei sogni*. La rassegna omaggiava l'omonimo film di Luigi Comencini del '53. Una pellicola pionieristica, ancorché poco fortunata, che rappresentò una vera e propria "arringa" per la salvaguardia della memoria cinematografica, in un'epoca in cui i film erano ancora considerati merce deteriorabile e non meritevole di essere conservata.

Più popolare la serie di documentari televisivi di La7. Le trasmissioni, condotte negli anni da Cecilia Dazzi, Sabrina Impacciatore, Massimiliano Rossi e Simone Annichiarico, precedevano o seguivano la messa in onda di alcuni dei film diffusi dalla rete e, attraverso un format semplice, ma efficace, ne impreziosivano la visione con aneddoti, retroscena, interviste ad attori o registi e sortite sui luoghi delle riprese.

Ad entrambe le valige sembra ispirarsi la mostra *L'Umbria sullo schermo. Dal cinema muto a don Matteo*, rassegna sulla settima arte che le fondazioni Cassa di Risparmio di Perugia e CariPerugia Arte hanno tenuto a battesimo, lo scorso 28 giugno, nella cornice del palazzo Baldeschi.

L'allestimento, che resterà aperto al pubblico fino al prossimo 15 gennaio, porta le firme dell'architetto Luciano Zeetti, presidente dell'Associazione Museo del gioco e del giocattolo, e di Fabio Melelli, apprezzato storico e critico cinematografico, autore, oltre che del pregevole catalogo della mostra, di una ricognizione sistematica del rapporto tra l'Umbria e il grande schermo, consegnata alle stampe nel 2005, con il titolo *L'Umbria nel cinema, tra demonio e santità*.

Nel "bagaglio" perugino è, dunque, il racconto dell'Umbria come set cinematografico (senza tralasciare la fiction televisiva e le altre forme espressive legate al mondo della celluloido), un viaggio inedito e suggestivo tra architetture e paesaggi del territorio regionale immortalati dall'occhio della macchina da presa.

Il percorso è accompagnato dalle colonne sonore delle produzioni più note girate in Umbria. Spiccano tra queste le musiche di Nicola Piovani per *La vita è bella* di Roberto Benigni ('97), girato tra Terni e gli studi di Papigno, e quelle di Fiorenzo Carpi per *Le avventure di*

Pinocchio ('72), la miniserie Rai di Luigi Comencini con Nino Manfredi, Gina Lollobrigida, Vittorio De Sica, Franco Franchi e Ciccio Ingrassia.

Si comincia con una sezione dedicata ai "ferri del mestiere", che ospita strumenti proto-cinematografici risalenti alla fine dell'800 e agli inizi del '900 (come le scatole per le ombre cinesi, le vedute ottiche, le lanterne magiche, i fonografi e quant'altro) ed altri più "recenti" come le macchine da presa e quelle da proiezione, del periodo tra il 1910 e il 1970.

Si prosegue con aneddoti, informazioni, riviste e cimeli, relativi all'epoca delle prime rappresentazioni cinematografiche. Dagli esperimenti con grammofono e cinematografo al Turreno di Perugia, risalenti già al 1895; all'infanzia (ancora nel capoluogo umbro) di Rodolfo Valentini che dal 1906 - ben prima di salpare per l'America e conquistare Hollywood - fu convittore dell'Onaosi, il collegio per gli orfani sanitari, e frequentò "con scarso profitto e ripetuti richiami disciplinari" la scuola media Purgotti.

E si va avanti ancora con il periodo del cinema muto. Difficile stabilire quale sia stato il primo film girato in Umbria, dal momento che rare sono le testimonianze che restano di quell'epoca, ma tra i primissimi si può certamente annoverare un documentario della British Mutoscope & Biograph Company, dal titolo *Corpus Christi Procession*, realizzato ad Orvieto nel 1898, quando l'invenzione dei Lumière non aveva che pochi anni di vita.

Il passaggio dal muto al sonoro avviene, in Italia, nel 1930, con il film *La canzone dell'amore* di Gennaro Righelli. Di qui in avanti, l'Umbria, che fino ad allora era stata una *location* solo occasionale, diviene un set naturale piuttosto frequentato dai cineasti. E tra le prime pellicole sonorizzate, realizzate in regione, trovano testimonianza opere come *Acciaio* di Walter Ruttmann e *Treno popolare* di Raffaello Matarazzo, entrambi girati nel '33, l'uno a Terni e l'altro ad Orvieto.

Andando ancora oltre, le riprese in 16 millimetri lasciano spazio a quelle in 8 e super 8, fino ad arrivare alle inquadrature elettroniche e a quelle in digitale. Tra locandine *d'antan* e punti di proiezione che trasmettono stralci di pellicole di ogni sorta, circolano immagini, personaggi, titoli e generi cinematografici e televisivi di ogni tipo. Dal neorealismo alle

commedie, dai film drammatici a quelli erotici, e poi ancora avventura, thriller, polizieschi, horror e via dicendo. C'è il cimitero monumentale di Perugia in *Profondo Rosso* di Dario Argento ('75), c'è la rocca Paolina in cui si aggira il Mickey Rourke di *Francesco* diretto da Liliana Cavani ('88), ci sono i panorami turchi e narnesi di *Per grazia ricevuta*, capolavoro del '71 ad opera di un inconsueto Nino Manfredi regista, e tanti altri.

E' un campionario da visitare con calma e con molta attenzione, che permette al visitatore di individuare e riconoscere luoghi noti e familiari catturati dalla maestria di alcuni dei registi più famosi al mondo, come Giuseppe Tornatore, Luchino Visconti, Pupi Avati, Peter Ustinov e così via.

Un'altra sezione è quella dedicata agli attori umbri che si sono imposti a livello nazionale e internazionale. Tra i tanti nomi non poteva mancare quello di Monica Bellucci, della quale è possibile ammirare una foto inedita (tratta da uno dei primi book fotografici dell'attrice) che la ritrae quindicenne, con tanto di capelli rossi ed abito multicolore, intenta a pubblicizzare un marchio di prodotti per parrucchieri.

Più avanti ci sono i disegni originali delle scenografie di *Fratello Sole, Sorella Luna* di Franco Zeffirelli ('72), realizzati da Gianni Quaranta, vincitore nel '86 del premio Oscar alla migliore scenografia per il film *Camera con vista*. E nella stessa sezione è anche la proiezione delle imponenti scenografie virtuali che accompagneranno una *Aida* di prossima produzione. Si va quindi alla scoperta delle *fiction* più popolari girate in regione e si approda ad una sala dedicata alla ricostruzione dei set, con oggetti e costumi di scena. C'è la bicicletta nera di don Matteo, il bancone della cioccolateria di Luisa Spagnoli, il costume del Pinocchio di Benigni e altri ritrovati scenici utilizzati a Papigno e altrove.

Spiccano, da ultimo, una piccola sala cinematografica, dove si può assistere, secondo un programma giornaliero, a proiezioni audiovisive, documentari ed altre opere autoprodotte di autori locali, e, più ancora, un set dove cimentarsi in provini con tanto di ciak e macchina da presa. Le audizioni si svolgeranno ogni sabato pomeriggio, a partire dalle 17,30. Per godersi la mostra, senza assistere a inutili manfrine, basterà tenerlo a mente.

Nuvole a Capanne

Maurizio Giacobbe



Il titolo può ingannare: non si addensano problemi sulla situazione carceraria della Casa Circondariale di Perugia, ma arriva tra le sbarre un laboratorio di cinema, chiamato appunto *Nuvole* perché sarà una rivisitazione, riscrittura, reinterpretazione del cortometraggio di Pier Paolo Pasolini *Che cosa sono le nuvole?* (episodio del film *Capriccio all'italiana*). Il laboratorio, ideato dal regista Giovanni Cioni, che ha raccolto una sollecitazione dei coordinatori delle giurie speciali del Perugia Social Film Festival, verrà realizzato nei mesi di ottobre e novembre 2016 e coinvolgerà una quindicina di detenuti della sezione penale maschile, che saranno coautori ed interpreti del cortometraggio di fine laboratorio.

Il progetto è stato promosso dall'Associazione Itinerari (Laboratorio di cultura e pratica politica), in accordo col PerSo Film Festival, e ha trovato partner come il Gruppo di iniziativa territoriale di Banca Etica e il cinema Postmodernissimo, che con modalità diverse hanno contribuito alla raccolta dei fondi necessari alla sua realizzazione. Il tentativo iniziale di ottenere finanziamenti dagli enti territoriali, Comune e Regione, non ha avuto esito positivo e si è perciò deciso di tentare la via del finanziamento dal basso, attivando un *crowdfunding* che ha potuto usufruire del contributo del 25% sul budget totale, che è di 6.000 euro, da parte di Banca Etica. Per il restante 75% vanno ringraziati i numerosi sostenitori, che con i loro piccoli o meno piccoli contributi hanno dimostrato l'interesse che molti riservano al sociale e alle sue problematiche.

Il prodotto finale, il cortometraggio cui si accennava, verrà presentato a tutti i detenuti della Casa Circondariale di Capanne e, all'esterno, verrà proiettato in prima serata al cinema Postmodernissimo. Il suo percorso sarà poi quello dei festival del cinema sociale e del cinema del reale.

"La scelta di prendere le mosse dalla fiaba crudele di un film già esistente ha una valenza liberatoria di coinvolgimento, perché può essere un modo di parlare di sé, dei propri sogni, desideri, paure, in maniera più vera proprio perché proiettata in una finzione" - spiega il regista Giovanni Cioni presentando il progetto. Il laboratorio mira anche ad attivare una conoscenza reciproca tra il dentro e il fuori, conoscenza essenziale per superare gli stereotipi che separano irrimediabilmente i due mondi.

Il detenuto ha spesso alle spalle un vissuto difficile, una scarsa consapevolezza del proprio ruolo nella società, delle conseguenze dei propri comportamenti. Il progetto di laboratorio cinematografico vuole facilitare la sua presa di coscienza attraverso la capacità di ragionare sulla propria storia, di farla emergere, non con un approccio diretto, che potrebbe risultare troppo doloroso, ma attraverso l'immedesimazione con situazioni o personaggi "letterari". Di contro, la visione del prodotto finale può costituire per lo spettatore uno strumento di comprensione dell'umanità imprigionata, prima nel disagio e ora tra le sbarre, di chi sta pagando il prezzo dei suoi errori con la privazione della libertà. In ciò sta la valenza sociale, la capacità di impatto ambientale del progetto.

Strategia del furto

Re. Co.

Al'ast si ruba. Impiegati, quadri e dirigenti si impegnano in operazioni di depreddamento dell'azienda, sottraendole interi carichi di coils: tonnellate di acciaio inossidabile. Non è un caso isolato. Presso l'azienda ternana il fenomeno si è ripetuto nel corso degli anni. Il direttore del personale, incaricato dall'ex amministratore delegato Lucia Morselli di usare il pugno di ferro con i lavoratori, è stato incriminato per azioni di pressione nei confronti delle ditte in appalto. Andando indietro ci sono state le questioni legate al magnetico e al ruolo dei centri servizi, alle imprese in appalto di proprietà - tramite familiari e sodali - di dirigenti, all'alienazione del patrimonio immobiliare. La situazione si è protratta nelle diverse configurazioni societarie che ha avuto l'impresa: dalle partecipazioni statali, alla Krupp, alla ThyssenKrupp. C'è voluta, come al solito, la magistratura per accertare fatti di cui tutti erano a conoscenza. Oggi tutti si scandalizzano e annunciano la propria costituzione come parti civili, compreso il sindacato, che in verità su questo terreno non ha fatto nessuna azione di contrasto e di denuncia.

Ma non si tratta solo dell'Acciaieria ternana, sono coinvolte nel fenomeno buona parte delle aziende che costituiscono il cuore del sistema produttivo italiano. Ciò fa giustizia di alcuni luoghi comuni. Il primo è che il privato è naturalmente virtuoso mentre il pubblico è ovviamente peccatore. Gli eventi degli ultimi anni lo hanno ampiamente sfatato: si ruba sia nel pubblico che nel



Gualdo Tadino. Zona industriale nord

privato. Gli infiniti scandali bancari, così come la vicenda dell'Ilva di Taranto, sono eloquenti. Casi diversi, si dirà. Certamente, ma con un tratto comune ossia la propensione al furto che non riguarda solo gli imprenditori, i presidenti ma anche la catena di comando dell'azienda: dai dirigenti ai quadri.

Quale è differenza tra quanto avviene oggi e quanto accadeva nel passato? Per comprenderlo vale la pena di leggerci un vecchio libro di Matthew Josephson uscito negli Stati Uniti nel 1934 dal

significativo titolo *Robber baron*, che descrive le pratiche illegali, le vere e proprie ruberie attraverso cui i grandi imprenditori statunitensi avevano costruito le loro fortune. Qualcuno lo definirebbe oggi un libro populista, ma fornisce dati concreti sul funzionamento del capitalismo.

La questione, infatti, non riguarda solo il caso americano. Percorsi dello stesso genere si sono verificati anche in Italia, il più noto è quello di Giovanni Agnelli, condannato per aggrottaggio a scapito dei suoi soci.

Il libro di Josephson è stato tradotto in italiano nel 2005, con il più pudico titolo *Capitalisti rapaci* e con una introduzione di Giuseppe Turani, autorevole giornalista, il cui senso era "oggi le cose non sono più così". Sulla base di quanto è avvenuto nell'ultimo decennio l'affermazione di Turani non corrisponde a verità. I grandi imprenditori continuano a commettere illeciti, ruberie nei confronti dei loro concorrenti, dei lavoratori e dei consumatori; per contro i mutamenti organizzativi delle grandi imprese, il passaggio dal capitalismo individuale a quello manageriale allungano le catene di comando, rendendo possibile che dirigenti e quadri derubino le stesse aziende. E' un po' come la corruzione dei politici: prima prendevano mazzette per finanziare partiti e correnti di partito, oggi le richiedono per se stessi e ai politici si aggiungono i funzionari pubblici. Il dato è ormai strutturale. E' esagerato affermare "E' il capitalismo, bellezza"?

libri

Alessandro Delpriori, *La scuola di Spoleto. Immagini dipinte e scolpite nel Trecento tra Valle Umbra e Valnerina*, Quattroemme, Perugia 2015.

Libro di grande formato, ricco di immagini di opere pittoriche e sculture lignee; quasi un repertorio di artisti finora poco studiati, concentrati tra la fine del XIII e la prima metà del XIV secolo. E' questo il lavoro di Alessandro Delpriori che trae origine dalla sua tesi di dottorato dal titolo *Produzione figurativa a Spoleto e in Valnerina nel XIV secolo. Problemi, contesti, casi esemplari* discussa a Firenze nel 2010.

Il volume, che prende in considerazione una decina di artisti e che assume la centralità di Assisi e dell'opera di Cimabue come innesto fondamentale nella tradizione artistica dell'Umbria meridionale, parte da alcuni assunti metodologici, a volte diversi, che cerca di portare a sintesi. Il primo contributo è quello che l'autore definisce "territoriale" o "geografico" di cui si sarebbe fatto portatore Bruno Toscano. Il secondo è quello per così dire "filologico", ma specifica l'autore non solo tale, di Giovanni Previtali. Entrambi gli autori giungono, secondo Delpriori, per vie diverse a conclusioni analoghe: "Nel corso del Medioevo si viene a configurare in Italia centrale una sottoregione autonoma che declina la forma d'arte in senso particolare e che ha Spoleto come capitale culturale (o si preferisce come centro)". Questo dato risalirebbe al XIII secolo e si svilupperebbe nel secolo successivo. Peraltro "i legami di Spoleto con l'Abruzzo e con le Marche meridionali sono talmente stretti che si possono trovare opere degli stessi artisti da un lato e dall'altro dell'Appennino". Tale specificità è anche attestata da un elemento che si riscontra solo nell'area considerata: la quasi totale assenza di sculture in pietra e la preferenza per quelle lignee policrome.

Un dato che ha fatto ipotizzare la coesistenza delle botteghe dei pittori con quelle degli incisori e in qualche caso la coesistenza delle due figure professionali in un unico artista. Lo studio dei diversi pittori e intagliatori e delle loro opere cerca di verificare tali assunti metodologici, risultando a volte convincente a volte meno. Ciò deriva dallo sforzo di essere esaustivo e di produrre un'opera di sintesi, cosa che non sempre depone a favore della chiarezza dell'argomentazione.

Valerio Corvisieri, *Gli Spagnoli a Perugia. Storia di una famiglia di imprenditori del Novecento*, Alieno editrice, Perugia 2016.

Sull'onda della "luisaspagnolimania" generata dalla fiction televisiva sono usciti alcuni libri dedicati all'imprenditrice del cioccolato e della lana d'angora. Quello che qui segnaliamo non appar-

tiene al genere, non si concentra esclusivamente sulla figura di Luisa, ma analizza l'insieme della famiglia in un arco di tempo che va dagli inizi del Novecento, quando i coniugi Spagnoli aprono la loro bottega-laboratorio di dolci, ai primi anni settanta, quando la Perugina entra nella galassia Ibp, gli Spagnoli escono di scena dall'azienda cioccolatiera e concentrano la loro attività nello stabilimento di Santa Lucia.

Il libro è la ristampa aggiornata e corretta di un volume già edito nel 2001 per iniziativa di Mariella Spagnoli Furbetta. La ricerca rientra, quindi, in quella tipologia di letteratura che viene definita "grigia", ossia non direttamente legata ad un impianto scientifico, ma che rappresenta una forma di pubblicità encomiastica, volta a celebrare i fasti di una dinastia, sia essa nobile che imprenditoriale.

Sarebbe tuttavia ingeneroso considerare

il libro di Corvisieri un volume celebrativo, non solo per il tono, ma anche per l'impianto. L'autore, come emerge dall'elenco delle fonti utilizzate, ha consultato l'insieme degli archivi e gran parte della bibliografia disponibili, inoltre ha concentrato l'attenzione sull'insieme dell'universo Spagnoli, evitando di ingigantire il ruolo di Luisa e focalizzando l'attenzione soprattutto sull'esperienza imprenditoriale di Mario, non trascurando i fratelli che ebbero un ruolo sostanziale sia nella Perugina che nell'Angora.

In definitiva a più di quindici anni dalla sua pubblicazione il libro di Corvisieri, pur con i suoi limiti, rappresenta l'unico lavoro che disegna con precisione la vicenda degli Spagnoli, sia come imprenditori che come eminenti perugini. Sarebbe sbagliato leggerlo solo come una storia delle imprese di cui furono fondatori e dirigenti. Come scrive l'autore si è cercato "piuttosto di dare il più possibile all'insieme un'impostazione biografica". E, tuttavia, "le aziende sono sempre in primo piano... [dato l'] impegno assolutamente preminente con cui la famiglia si dedicò all'attività imprenditoriale".

Sottoscrivete per micropolis

C/C 13112 intestato a Centro Documentazione e Ricerca c/o BNL Perugia Agenzia 1
Coordinate IBAN IT9700100503001000000013112

Editore: Centro di Documentazione e Ricerca
Via Raffaello, 9/A - Perugia

Tipografia: RCS Produzioni Spa
Via A.Ciamarra 351/353 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Perugia
del 13/11/96 N.38/96

Direttore responsabile: Stefano De Cenzo
Impaginazione: Giuseppe Rossi

Redazione: Alfreda Billi, Franco Calistri,
Alessandra Caraffa, Renato Covino, Osvaldo
Fressoia, Anna Rita Guarducci, Salvatore Lo
Leggio, Paolo Lupattelli, Francesco Mandarini,
Enrico Mantovani, Roberto Monicchia, Saverio

Monno, Francesco Morrone,
Rosario Russo, Enrico Sciamanna,
Marco Venanzi.

Chiuso in redazione il 22/07/2016